ELEMENTI

DELLA

GRAMMATICA ILLIRICA

DI

VIEKOSLAVO BABUKIĆ

Traduzione

di G. A. K.

ELEMENTI

DELLA

GRAMMATICA ILLIRICA

ELEMENTI
DELLA
GRAMMATICA ILLIRICA
SECONDO LA NUOVA ORTOGRAFIA

DI

VIEKOSLAVO BABUKIĆ

CON UNA PREFAZIONE FILOLOGICA

DI

RODOLFO FRÖLICH

Traduzione

di G. A. K.

ZARA

Fratelli Battara Tipografi Editori

1846

PREFAZIONE

DEL SIG. RODOLFO FRÖLICH

Premessa alla edizione tedesca. Vienna 1839

Da pochi anni nello studio delle lingue s' incominciò a tenere un metodo del tutto diverso da quelli di prima: il comparativo. Che non sia inutile il considerare le lingue nell' intimo della loro formazione col paragonarne le reciproche affinità, ne fa fede l' opinione di uno dei più grandi pensatori dello scorso secolo. *Leibnitz*, immortale pe' suoi meriti verso l' umanità tutta, stimava già tanto a' suoi tempi il metodo comparativo nello studio delle lingue, che nulla opinava poter più chiaramente illuminarci sull' origine e sulle sedi degli antichi popoli. Lo stesso metodo ci vien raccomandato da *Bacone di Verulamio* quando vogliasi ottenere un felice successo nelle indagini sui costumi, sulla coltura, sull' origine, sulle sedi e sulle trasmigrazioni dei popoli. L'esito ha confermato quanto quegli uomini avevano con ispirazione, ci sia lecito il dire, quasi divina predetto utile alla scienza dei

secoli avvenire. E in vero l'istoria di molti popoli immersa fino ad ora nella oscurità ed in tenebre impenetrabili, o nascosta ed avviluppata in denso velo di favole e di prodigi, apparve per la prima volta chiara e veritiera, da che lo studio delle lingue prese questa direzione. A. V. Schlegel, l'uomo che profondeva i tesori del suo ingegno senza ostentazione e senza darci peso, a guisa di que' ricconi che non badano a gettar via e regalare a pugni le monete d'oro, giustamente ed acconciamente si esprime a questo proposito: (Bibl. Ind. I. Pref. p, 16) » Dove ci abbandonano le testimonianze in iscritto, ci rimangono i monumenti in pietra, ed in difetto di questi *le lingue* antiche del genere umano. L'istoria del mondo antico non ci è chiusa da inaccessibili burroni; dobbiamo soltanto saper penetrare ne' suoi santuarii per la vera porta, e non perderci per viottoli e sentieruzzi ».

Così vennero a galla mano a mano colla loro scienza e colle opere loro i già sommersi nell'obblío popoli dell'Asia, di cui non conservavasi che una memoria quasi di sogno, ed apparvero in tutta la loro grandezza e maestà a salutare la luce celeste. Apertesi così le sorgenti della scienza istorica fu pieno giorno nell'istoria della religione e delle dottrine dell'Asia.

Nè soltanto per l'oriente furono grandi i frutti e segnalati i progressi, ma s'estesero ancora sull'occidente separato da secoli dal seno dell'Asia sua madre, e dischiusero nuove vedute, e portarono uno spirito novello negli studi degli occidentali.

Qui non voglio esaminare qual utile ne sia derivato alle scienze tutte, dalle infime alle più sublimi; voglio inferire soltanto che la filologia e l'istoria della letteratura ne furono arricchite di molto; e son d'avviso che l'utile solo derivato da queste scienze, considerato in sè puramente, sia da pregiarsi assaissimo, se vera è l'opinione di Wachler: (Ist. della Let. I. 58) » Venir in esse dilucidata l'opera del pensiero e della parola, doti eminenti del genere umano, nonchè l'indole dei tempi, e lo spirito della vita nazionale col mezzo delle scienze e delle arti sole creatrici e fondatrici dell'universale coltura. ».

Lo spirito umano non prova maggior piacere nè solennizza più grande trionfo, che quando vede apparire luce là, dove prima erano tenebre, e quando a' suoi occhi si presenta un vasto campo di cognizioni e di osservazioni novelle. Questo sentimento è men magnifico ma non men dignitoso di quello che agitava l'animo di Colombo al momento che scopriva il nuovo continente e sentivasi convinto vivrebbe il suo nome duraturo quanto il globo.

La storia delle lingue, quella delle origini del genere umano, delle sue trasmigrazioni e delle sue vicende era coperta da fitte tenebre. Si dirizzarono gli sguardi all'Asia, alla culla dell'umanità, di là soltanto potevansi attendere dilucidazioni, e ciò particolarmente scrutandone le lingue, col cui mezzo penetrare ne' secreti dello spirito umano, interrogarlo sulla sua natura, sulle sue leggi, e così metter in luce l'istoria

delle origini del genere umano. Tra quelli che maggiormente vi contribuirono e vi si segnalarono, merita esser nominato per il primo Francesco Bopp. Questo spirito vasto, intraprendente e penetrante, il quale, per così dire, chiamò a nuova vita la storia delle lingue viventi e delle morte, e col mezzo di queste pose in luce l'istoria antica dell'uman genere, delle sue prime sedi, delle sue trasmigrazioni e delle sue prime colonie, campo per l'avanti « deserto e vuoto »; così s'esprime (Gram. comp. II. Pref. VII.). » Siccome col mezzo soltanto delle irrefragabili testimonianze delle lingue si può giungere alla cognizione della genealogia e dell'istoria primitiva dei popoli; così, per riguardo alla storia del mondo, è, a mio avviso, di non poco momento, l'esser giunti col mezzo di queste alla piena convinzione che gli Slavi s'accostino a quel primitivo popolo asiatico, la cui lingua è così fedelmente conservata nello zendoe nel sanscrito, al paro dei Greci, dei Romani, dei Germani, degli antichi Prussiani e dei Lituani, e - quel che importa - senza essersi, con questi tanto commescolati con rami eterogenei, nè subìtone l'influsso nel loro linguaggio. »

L'antico slavo e dopo questo l'illirico suo derivato, s'avvicinano molto dappresso al Sanscrito ed allo Zendo. Nè soltanto in ciò che riguarda la parte del vocabolario, ma ancora nella sintassi di queste lingue rinvengonsi le antiche forme del Sanscrito (sebbene tutte e due, ma l'ultima specialmente, se ne allontanino molto di più che il Littuano); nello spirito

della loro poesia balena l'influenza del vicino oriente, per cui esse più che le altre lingue orientali s'accostano al Sanscrito; massima la quale appena allora otterrà piena credenza, quando le opere scritte in poesia illirica saranno trapiantate sopra suolo tedesco.

In qual tempo i popoli slavi siansi staccati da quelli che parlavano il Sanscrito o altra lingua consimile, è incerto: ma dietro accurate ricerche e in seguito a dati istorici sembra coincidere quest' epoca con quella della divisione dei popoli indiani dai zendi.

L' antica sede della coltura religiosa e sociale e la patria del primo incivilimento di cui le storie ci conservano memoria, sono stati probabilmente gli altipiani del Tibet *(a)*. Qui si perdono le leggende dell' India e della Persia, qui si è separata la religione di Zoroastro da quella di Brama; appare però dall' analogia che passa fra i loro radicali fondamenti essere ambedue emanate da una sorgente più remota ancora, ed aver ricevuto impronta individuale da circostanze locali. Con maggior precisione feci cenno di queste cose in altro luogo *(b)*,

---

(a) V. Bohlen Ant. Ind. I. 7.47. II. 142 ec. Wachler Ist. Lett. (1833 I.68) Bohlen, *de origine linguae Zendicae* e *Sanscrita* rep. p. 58 *et passim*; Elphinstone *Epistola ad Harriot*; ed altri.

(b) Oesterr. Morgenblatt N. 57, quantunque essendo stato preceduto in questo lavoro da Bohlen, le mie osservazioni non avessero pregio di novità.

e da allora ebbi occasione di confermare più chiaramente il mio giudizio sotto diversi rapporti. » Tuttora vivono sull' Hindukuh i vecchi ceppi delle indiane diramazioni; i viaggiatori vi trovano continuamente monumenti di origine indiana, particolarmente nel Bamian, più di cinque milioni di Indiani di quà dall' Indo parlano un alterato dialetto del Sanscrito, eguale a quello degli antichi monumenti della religione persiana. « (Bohlen Ant. Ind. I. 7); l'antichissimo culto indiano si manifesta più lungi ancora e in moltiplici guise col culto del fuoco (Lassen sulla Scrit. con. degli Indiani 1836 p. 147). L'analogia fondamentale nella religione dei popoli zendi ed indiani, come pure nella loro lingua è oramai conosciuta (Leyden in Asiat. Res. X p. 282, Paulinus viaggio p. 268), quindi devono esse tutte derivare da un' origine comune, e ciò provano senza alcun dubbio le accurate ricerche coronate da sì fecondi risultati di *Boop*, *Burnouf*, *Bohlen*, *Lassen* e di altri. Sopra l'antica sede di questi popoli voglio qui aggiungere alcune osservazioni, fino ad ora, per quanto mi sappia, da nessuno avvertite.

Il Tibetano in nulla affine al Sanscrito che ne' caratteri, offre la più abbondante materia alle osservazioni, ove intraprendansi accurate indagini. In una epoca, cui non possiamo precisare, emigrò un popolo nel Tibet, il quale o fosse in gran parte disabitato, o ne fossero gl' indigeni mano mano cacciati dai nuovi arrivati, o sia come esser si voglia, certo è che il numero

de' sopravvenuti fu maggiore di quello degli aborigeni, poichè la nuova lingua cacciò in bando l'indigena, solo che, ove le mancavano termini per esprimere oggetti non prima conosciuti, adoperò termini tolti dalla lingua indigena, come vediamo accadere tuttodì presso molte nazioni (c). Quindi è che molti nomi di piante e di animali sono puramente sanscriti. Abbiamo la prova di ciò nel dizionario tibetano di *Csoma de Körös* (Calcutta 1833), particolarmente alla prima lettera dell'alfabeto (*K*). Fuori dei nomi degli animali e delle piante, ho trovato poche altre parole di origine sanscrita come p. e. *karm*, l'occupazione; *kapâl*, il teschio; *kumβha* (*d*) un vaso di terra (a jar) (*e*), ed altri; i termini per esprimere la dottrina ed i dotti sono sanscriti egualmente; poche parole soltanto sono affini allo slavo ed al tedesco, come p. e. *βada*, illir *voda*, acqua, *βala*, lana; *gašer*, *Wasser*; *či* Sans. *kâ*, Zend. *kâ*, Illir. *ka*, composto da *koja*, *quae*, quale; il *čija*, di quale.

Nomi di animali e di piante vi sono però in tanta quantità ch'io qui nemmen voglio enumerarli.

Un secondo argomento a riconoscere nel

(*c*) Michealis Bibl. Orient. X p. 179. cf. Forstér. *de bysso antiquorum* etc.

(*d*) Per la lettera tibetana che esprime ad un tempo il *p. b. v.* ho creduto il meglio adoperare la greca β.

(*e*) Il sacro vaso di *kumb'as* presso Vishnu V. *Jalayàtrà* Bohlen Ant. Ind. I. 204.

Tibet l'antica sede di questo popolo si è la rassomiglianza tra una metà degli antichi caratteri della scrittura tibetana ed i caratteri conici. Il carattere conico appartiene ai più antichi generi di scrittura; destinato unicamente pei pubblici monumenti, egli era nna specie di scrittura lapidaria. Il carattere così detto *Bámyik* dei Tibetani sembra sia stato adoperato nei libri che trattavano di liturgia e di affari civili, lo che s'incontra anche presso gli altri popoli, a cagion d'esempio presso i Greci non uniti (*f*). Di leggieri n'addurrei un saggio se non ostasse la mancanza dei tipi litografici, che m'obbligherebbe a gravi spese, per lo che è forza contentarsi accennarlo così di volo.

Chi possiede la *Csoma's Grammar of the Tibetan language* se ne potrà facilmente capacitare.

Trovansi innoltre nell'India molte cose che rammentano gli usi del Tibet, p. e. la *Poliandria* (Bopp. 4. Episod. del *Mahâbhârat*, *Bohlen*, Ant. Ind. II. 142)

Egli è quindi assai probabile e quasi certo, che il Tibet sia la patria di questo antico popolo, una porzione del quale si diresse nelle sue trasmigrazioni verso il settentrione e verso l'occidente, ed un'altra verso il mezzogiorno, dove di bel nuovo si suddivisero per voltare gli uni verso l'oriente, e verso l'occidente gli altri.

(*f*) Il carattere dei libri liturgici differenzia, benchè non di molto, da quello degli altri libri.

La succitata opinione di Bopp ne fa fede che gli Slavi appartenessero a questo popolo antico, ed io qui voglio istituire un paralello fra alcune parole illiriche con altre sanscritte e zende ed anche con delle copte (cosa non fatta prima da alcuno) non che con quelle delle altre lingue. Non pretendo istituire un paralello rigorosamente completo: dal Copto ho preso il più, perchè dal confronto degli alfabeti in fuori, nulla fu tentato fin ad ora. Comincio sempre colle parole illiriche.

A. Sanscrit. *a* non, greco *α* privativo.
Al', ali, Copt. *alla;* gr. ἀλλὰ ma.
Ban, *Banus;* pers. *banu*, regina ;S. *b' anu*, Sole (*Bohlen* de orig. l. Zend. 44).
Bára, rigagnolo, island, *bára*, il flutto, l'acqua (*Landnamabuch* ed. *John Finsen* 1774 nell' Ind. dove trovansi molte altre cose per istituir paragoni).
Bĕs, *bĕsan*, Sir. *bes*, Pers. *bed*, cattivo.
Biti, essere; Copt. *Pe*, in tutti e tre i dialetti.
Bogat, ricco; Sans. *b'agí*, felice; Zend. *beghê*.
Bodem, pungo; Copt. *pôth*.
Bolji, il migliore; Sans. *balíján*, il più forte.
Brat, il fratello; Sans. *b'rathri*.
Bravi, le ciglia; Sans. *b'ru*.
Cĕna, il prezzo; Copt. *soena*.
Čast, il pasto; *Čest*, fama — in tutti e due i significati lo Sans. *ča* (Vedi Vilson's *Dictionary of* Sans. *and english. lang.*)
Četiri, quattro; Sans. *čatur*, z. *četro*, *četverč*, *čathvâró;* *cetverti*, il quarto, S. *čaturtas*.

Čupati, strappare; Copt. *sčop*, tondere.
Dati, Sans. *dâ* (*dam*) dare, dividere; Copt. *Ta*.
Deržati, tenere; Sans. *d' âri* (*da d' ri* tenere) il comandante, *coërcitor*.
Desna (*ruka*), la mano destra; zend. *dašina*.
Deset, dieci; Sans. *dasa*.
Dev, *djavo*, il diavolo; nello Sans. in senso inverso *deva*, dio; *div*, esser di natura divina; presso tutti i popoli indiani, compresi gli stessi Zingani, conservò il significato di *Dio*; soltanto i Persiani denominarono il genio maligno, *daevo*. (V. Bohlen *de orig. linguae Zend.* pag. 45. *cf.* Gesenio ist. della lingua ebrea p. 58).
Děver, il paraninfo; S. *devri*, cognato.
Dole, sotto; S. *tale* ed egual. nell' indost.
Durati, durare; S. *dur*, *lat*, durare.
Dušmanin, il nemico (particolarmente in campo, mentre per il senso etimologico piuttosto in senso morale) dal Sans. *du*, cattivo (pers. *duš*) e *manu*, il pensante, il senziente (par. uomo, *mânuša*): egualmente *dušmatem*, mal pensato, dall' istessa analogia di *man*, pensare.
Dva, San. *dve*, Zend. *dva*, due.
ma-Garac, l' asino; S. *k'arah* e *hara*, asino ed anche eroe.
Gora, il monte; S. *giri*, z. *gairi*
Goriti, ardere ed anche morsicare sopra la lingua S. *ugra* (*Klaproth*).
Go-vor, S. *go*, il discorso.
Grabiti, *u-grabiti*, rapire; San. *grah* (nei *Veda grib'*)
Griva, la criniera del cavallo; S. *grîva*, il collo.

Heržiti, nitrire; S. *harša*, giulivo; allegro.
Iti, Sans. *i*; Copt. *i*, andare.
Jasan, limpido (*liquidus de voce*, *Vuk*), quindi rinomato, S. *yas'*, rinomanza.
Jedan, uno; S. *ádi*, il primo.
Jesti, S. *asita*, mangiare (da qui probabilmente anche *sit*, mangiato, sazio?)
Kči, la figlia (gen. *Kčeri*); Copt. *scêre*.
Kerv, sangue; S. *kravya*, carne.
Kerpati, rappezzare; Copt. *thôrp* secondo la Croze *therp*, cucire.
Ko, *tko*; S. *ka*, *kô*; Zend. *kô*, chi?
Kogod, Zend. *kesčed*, chiunque.
Koliba, la capanna; Copt. *Kalibi* (secondo *Seyffarth de hieroglyphica Aegyptiorum scriptura* p. 11 capanna, asta). *Peyron Amad.* (*lexic. lgũae copticae Taurini* 1835), non riporta la parola in questo significato, probabilmente gliene mancava l' autorità, essendo d' altronde il suo vocabolario molto esatto e ricco di termini.
Kopati (*za-kopati*, sotterrare), scavare la terra; Copt. *kôp*, nascondere secondo *Quatremere* (p. 242) e *Zoega* (p. 491. not. 46).
Kosa, Sans. *kêsa*, la chioma, *caesaries*.
Kraj, la fine, il confine, Copt. *Kro*.
Krava, la vacca, S. *gau*, questa forma è più frequentemente usata nel gen. plur. *gâvayanam*, il vitello.
Lav, il leone; Copt. *lavo*. *Seiffarth* (i. a. W.) dubita del significato, appoggiato all' *Apocalisse* 13. 2. dove significa orso; in senso di lionessa lo citano Kircher (lingua Aegyptiaca

restituta p. 146); e Peyron in un Cod. Paris N. 44. Fol. 54 e 190.

Lizati, leccare; S. *lih*, gustare.

Mati, Madre (gen. *Matere*); S. *mâtri*.

Med, S. *mad'u*, miele.

Medja, il mezzo; Sans. *mad'yamah*, il mezzo.

Mertav, morto, *umerti*, morire; Sans. *mri*, morire.

Mĕsec; S. *mas*; Z. *mas*; pers. *mah*, la luna.

Meso, la carne; Sans. *mâṅsa*; ind. *màns*; Zend. *miezd*.

Miš, il sorcio; Sans. *muš*, rubare; *mušika*, sorcio, ratto; *muša*, lo stesso significato.

Mlogo, molto; Sir. *mlojo*, la moltitudine.

Muda, i testicoli; San. *muša*, quindi l'illir. *muž*, l'uomo.

Nebo, il cielo; Sans. *nab'as*.

Nisko, inferiore; S. *níča*.

Nokat, Sans. *nak'a*; l'unghia delle dita.

Oba, ambedue; S. *ubau*; Zend. *uba*.

Osam, S. *aštan*, otto.

Otac; Copt. *iot* in tutti tre i dialetti (*eiot*, *Sahid*) il padre.

Parče, un piccol boccone; Copt. *pasće* la metà.

Pad-ati, cadere; Sans. *pat*.

Pako, l'inferno; Sans. *pâvakah*, il fuoco; pers. *pak*, puro (*ignis purificans*).

Pĕna, la schiuma; Sans. *p'ĕna*.

Pero, la penna; pers. *per*.

Pirovi (*nuptiae*); Copt. *pihov* (*Tuki* 644) le nozze.

Pita, specie di cibo; isl. *beita* (*cf.* morso, morsicare).

Pi-ti, bevere; Sans. *piti*, la bibita.
Pliv-ati, nuotare; S. *plu*, andare, scorrere.
(*gos-*) *Pod*, Sans. *pati*; Z. *paiti*, il Signore, il principe.
Prija-telj, l'amico; Sans. *prí*, amare (quasi *prija tělo*, che ama il corpo), *cf. prija* illir.
Protiv, contra; Sans. *prati*.
Put, la strada; S. *pathin*.
Rat, la guerra in *rathaêstâo*, guerriero (*rat prop.* carro *cf.* ruota.)
Ručem, io rugghio (come un manzo, un orso); S. *rud*, piangere.
Ružan, brutto; S. *roša*, collera.
S, *Sa*, con; Sans. *sa*, con.
Sam, solo; Sans. *sama*, esser quieto.
Serdce, S. *hrid*, il cuore.
Sin; Sans. *sun*, il figlio.
Sir, il formaggio, S. *kšir*; ind. *khir* (pers. *šir*, il latte); Copt. *saeir*.
Sit, sazio (*sei*, *si* Copt. essere sazio); Sans. *su-d'a* (ved. *jesti*).
Skočiti; Copt. *keskos*. L'illirico significa saltare, il Copt., secondo Zoega, gettarsi addietro; secondo Peyron, avvoltolarsi.
Smiati se, ridere; Sans. *smi*; ant. germ. *smil*.
Snati, sapere; Sans. *čnati*.
Sobět (più giustamente *soběd*), il pranzo; Sans. *sa* con, e *ad* mangiare; Copt. *sobte*, *apparatus*, *suppelex*.
Sokol, il falcone; *s* e *oko*, avente buoni occhi, Sans. *su*, bene.
Srětan; San. *sri*, felice, puro, santo.
Stati, stare; S. *stha*.

Sto, ant. slavo *šot* (Job. I. 3. *suprug volov pjat sot)*; Sans. *satam*; pers. *sad* (ancora nel *deset cf.* Bopp. p. 455. 56.)

Svět, santo; Sans. *sveta*, splendente.

Svoje, suo; S. *sva*; Zend. *hva*.

Šest, sei; Sans. *šaš*.

po-stovati, onorare; Sans. *stu*, lodare.

Tada, tunc, allora; Sans. *tadá*.

Tanak, S. *tanuk*; ind. *tanuk*, sottile.

Točiti, versare; Copt. *thoč*, mescolare.

Tri, tre; Sans. *tri*.

Tvoje, Sans. *(Vedas) tve* (Zend. *thwoi*, a te), tuo.

Um, l'intelletto; Sans. *óm* espres. mistica; Tibet. *hun*, veduta, intelligenza; quasi in tutte le lingue trovasi questo *om*, *um*, sempre in significato di ragione, luce, reggenza, madre, come pure per dinotare la forza, p. e. l'ebreo *un*, essere forte, *on*, la forza, *äm*, la madre; Arab. *om (um)*, madre; *on*, il tempo etc.

Udovica, la vedova; Sans. *vid'ava* dalla prep. *vi*, senza, e da *d'ava*, uomo; senza marito.

Usta, le labbra, la bocca; S. *ošda*, *asthin*; Zend. *eóštre*.

Uz, sopra; Sans. *ut*.

Vatra, il fuoco; Zend. *áthra (digamma Fathra)*.

za-po-Věd, il comando; San. *veda*, legge.

Vezati, legare; Sans. *pas*.

Viděti, vedere, sapere; Sans. *vedemi*, fo sapere, *scire facio*; illir. *věm*, io so *(Vitezović)*.

Větar, il vento; Sans. *vaju*, *vatha*; Z. *vátô*.

Vlk, *vuk*, il lupo; Sans. *vrika*; Z. *vehrko*.

Vos, il mezzo di trasporto; S. *vah*; Z. *vaz*, (S. *vahati*, egli viaggia).
Vračar, l'indovino, lo stregone; Copt. *sfransč* (Menfit.) l'indovino de' sogni, il mago. (Gen. XLI, 8, 24. Eccl. 114).
Vrâta, la porta; Copt. *fro* (*Tuki* 42).
Vse, *sve*; Sans. *visva*; Zend. *vispö*, ciascuno, tutti.
Zao, *zal*, cattivo; Copt. *basmur*; *hae*.
Zemlja, la terra; Zend. *zàm*; pers. *samin*.
Zima, l'inverno; Sans. *hima*; Tibet. *hima*, la neve.
Žar, il carbon rovente; Sans. *sur*, splendere; pers. *hur*.
Žena, la donna; Copt. *Shime* (Teb.) *han* (Menf.). Questo *h* s' adopera come lo spirito aspro de' Greci, e si cangia sovente in una sibillante, Peyron nel Less.; pers. *zen*.
Žiba, lo scudiscio; Copt. *sife*, San. *sibi*, canna.
Život, la vita; S. *jivam*; pracr. *jiam*; ind. *či*; pers. *si*; etiop. *hejevate*, la vita; S. *jiva*, vivere.

Da questo poco emerge non esser l'Illirico lingua al Sanscrito straniera, che anzi trovansi in esso le di lei radicali. (Vedi nell' Appendice più dettagliate notizie su di ciò.)

La lingua illirica è ricca di frasi e di parole, piena di soavità ed eufonia, molle ed in un dignitosa, scorrevole e ad un tempo piena di nerbo e di espressione, avanza tutte le slave sorelle, e già Vater chiamava il serbo (illirico) il più leggiadro tra tutti i dialetti slavi. Feconda ed originale è la sua letteratura, alcuni de'

suoi poeti son da chiamarsi classici, e possono arditamente andar al paro con quelli delle altre nazioni europee. L' Alemagna conosce fin' ora solo i canti popolari illirici, di cui Grimm avea già un tempo opinato » che desterebbero le meraviglie dell' Europa intera », e che altrove così si espresse: » Le canzoni erotiche racchiudono poesia così limpida e profonda, quale non apparve ancora presso alcuno dei popoli moderni » (Gr. Serv. p. XX.) » I loro canti si distinguono per un profondo ed arcano sentimento. » (p. XVIII e seg.) (*)

Molti ostacoli hanno fatto guerra fino ad ora a questa letteratura ed al suo dilatarsi; solo coll' introduzione di una nuova ortografia universale e legittima, e colla valida riunione e cooperazione di molti benemeriti personaggi si dileguarono mano a mano queste opposizioni. L' unica che rimane è la distinzione della letteratura in serba ed illirica, ma questa pure va cedendo di giorno in giorno.

Pensassero almeno i meglio veggenti di questo popolo che nulla rilevano i nomi, ma tutto i fatti; che essi tutti sono figli d' una madre comune; pensassero che, scissi e divisi da religioni e costituzioni, pure hanno tutti una comune origine! Quanto più solleciti progredirebbero riuniti, mentre così isolati devono ben più tardi raggiungere la meta! Se i Tedeschi aves-

---

(*) Vedi un mio articolo: *Le belle lettere nell' Illirio*, *nell' Adler* 1838 *al* N. 190.

sero così operato, ed i Bavaresi, i Prussiani, i Sassoni ecc. avessero voluto avere propria letteratura e caratteri propri, quante letterature ne sarebbero insorte? Grimm dice che il nome Illirico sia antiquato ed abbandonato ai dotti; il Serviano all' incontro, pieno di vita e di vigore; ma io senza forti ragioni non rinunzierei al primo. Chiamerei piuttosto questa letteratura *Slavo-meridionale.* Non possono con altrettanto diritto dirsi letteratura *slavo-settentrionale* il Boemo, il Polacco ed il Russo, mentre questi non formano una lingua unica ed identica; ma fra gl' Illirici ed i Serbi non vi sono differenze di rilievo, hanno l' istessa lingua, generalmente gli stessi usi e costumi, gl' istessi canti, racconti e proverbi, una è la loro natura, uno sia il sentimento e lo spirito loro.

Poche grammatiche della lingua illirica videro fin ora la luce, e fra queste di sole due è da farsi uso, e sono: La grammatica serviana di *Vuk Stefanović* recata in tedesco da Grimm, e la grammatica illirica di *Berlić*; se non che la prima adopera i caratteri serviani, la seconda l' antica ortografia, che, sebbene corretta, è pur mancante tuttavia. *Osnova Slovnice Slavianske narěčja ilirskoga po Věkoslavu Babukiću,* è fin ora l' unica grammatica stampata colla nuova ortografia, sui meriti della quale rimetto il mio lettore al giudizio che ne diede il celebre *Dottor Paolo Giuseppe Šafarik* nel *Česki Museum* Fas. I. 837, p. 125-127. Questa grammatica è breve e concisa, ma però più completa di quella del signor *Vuk Stefanović*, chiara e

limpida; e con maggior facilità se ne possono apprendere a fondo le regole. Solo voglio qui avvertire, rispetto allo studio di questa lingua, che la storia della nazione illirica ed i capolavori de' suoi poeti sono tuttavia sconosciuti all' Alemagna. Questa lingua potrebbe divenire indispensabile anche per molti negozianti, perchè il commercio dell' Asia potrebbe prendere una direzione diversa dalla odierna (*). Nell' idea che mi farei merito presso i cultori della scienza linguistica, mi diedi a tradurre questa grammatica. Forse in alcuni luoghi non avrò ben inteso, mi sarò in altri mal espresso, ma spero che non sarò incorso in alcun errore essenziale. Volesse pure il signor *Babukić* donarci quanto prima una grammatica più estesa e più completamente elaborata, la cui mancanza ci si rende ogni giorno più sensibile, e senza la quale troppo difficilmente potrà l' Alemagna conoscere e gustare i tesori dell' illirica letteratura.

(*) Vedi il Viaggio col Piroscafo da Vienna a Trebisonda di Antonio Steinbüchel, Vienna presso Gerold. 1838.

APPENDICE.

Dissi nella prefazione, che i nomi degli animali e delle piante possono vedersi nel *Csoma's Dictionary of the Tibetan language* (Calcutta 1833), e per verità molto facilmente, poichè *Csoma* nota tutte quelle parole che derivano dal Sanscrito anteponendovi un' *S* majuscola. Riguardo al carattere Bambyik consulta pure la medesima grammatica p. 31-35.

Nè ho voluto far credere che il carattere tibetano sia assolutamente il primitivo carattere scritto; solo ho preteso d' indicare che in lui si riconoscono gli elementi dei caratteri conici, sebbene sfigurati ed appena distinguibili.

Quanto concerne il paralello, ne furono già istituiti dei somiglianti tanto da *Klaproth* nella sua *Asia polyglotta*, quanto da un anonimo nelle sue *Miniere orientali*. L' autore del *Tripartitum, seu de analogia linguarum (Viennae apud Beck)*, ne somministra su questo proposito molte rilevanti notizie. Tutti lasciò addietro di lungo intervallo Francesco *Bopp*, e particolarmente nel 2.º volume della sua grammatica comparata. Io vi aggiunsi alcuni paragoni nuovi, altri cancellai, riputando potersi ommettere, perchè mi parevano forzati e stentati. Per quanto spetta al

Coptico, e particolarmente ai luoghi citati, devo confessare di esservi pervenuto col mio proprio studio, lo che egualmente ebbe luogo nel Sanscrito e nelle altre lingue comparate, ed ognuno se ne convincerà di leggieri se getta uno sguardo e al mio paralello, quantunque scarsissimo, ed al numero ed alla quantità delle parole confrontate nell' *Asia polyglotta* e nelle *Miniere orientali.*

Del resto credo superfluo l' avvertire che il cambiamento della vocale o della consonante non cambia l' essenza della cosa; se p. e. il Sanscrito *Visarga (h)* diventa la *s* slava, se il *d* od il *t* si cangino nello slavo *č* o *s*; come pure se *heržiti*, nitrire si faccia *harša*, allegro, giojoso; rimanendo la medesima espressione nell' uno e nell' altro, il paragone può aver luogo.

Voglio soltanto aggiungere in conferma di quanto ho detto, che eziandio nella sintassi dello Slavo - antico si trovano le primitive forme del Sanscrito, e valga l' esempio dell' ausiliare *jesm*, sono, di cui recherò il presente nelle tre lingue, sanscrita, greca e slava antica. Caratteristiche per la 1. pers. sono, la *M* nel sing. e plur.; la *V* nel duale; per la 2. la *S* o la *H* sua affine; per la 3. *T* in tutti i tre numeri. (Bopp non ha ancora pubblicato i suoi lavori sul verbo dello Slavo-antico; ma dal saggio che ne dà nella prefazione del 2.° volume della sua grammatica comparata, siamo in diritto di aspettare un lavoro maestro.)

Singolare.	*Sanscrito.*	*Greco*	*Slavo-antico.*
1. Pers.	asmi,	εἰμί	jesmi (*a*),
2. —	asi,	poet. ἐσσὶ	jesi,
3. —	asti,	ἐστί	jest (*b*).
Duale			
1. —	svah,	—	jesva,
2. —	sthah,	ἐστὸν	jesta,
3. —	stah,	ἐστὸν	jesta.
Plurale			
1. —	smah,	ἐσὲμν	jesmi,
2. —	stha,	ἐστὲ	jeste,
3. —	santi,	εἰσὶ dor. ἐντὶ	sut.

(*a*) *Jesmi* per *jesm*, secondo Dobrovsky (p. 534) è la forma più antica.

(*b*) Quantunque l'*i* del Sanscrito e del Greco sia qui scomparso, pure appare che originariamente vi sia stato. Un unico esempio ho in proposito. Egli si trova in uno dei più antichi codici, cioè nel *Glagolita Clozianus* (*i. e. Codicis glagolitici inter suos facile antiquissimi etc. edidit Bartholomæus Kopitar. Vindob.* 1836) La parola *séti*, egli dice, φησί, per *sét* (che spesso s' incontra); *kdě hošteši*, *séti*, *ugotovaëmti jesti pasha* (*ubi vis*, *ait*, *paremus tibi comedere pascha*); se il luogo è genuino, ecco un nuovo appoggio per l'opinione suespressa. Da questa formazione si rileva che lo Slavo-antico nelle sue singole parti palesa la sua forma originaria. Ora paragoniamo p. e. dietro la loro forma il Sans. *part. passato passivo dip-tah*, *tâ*, *tam* coll' Illir. *pi-t pit*, *a*, *o*; ovvero il Sans. *pur-nah*, col *pitan*; il *passato slavo* col primo aoristo attivo

Conchiuderò finalmente con questo avvertimento, che, uno il quale abbia studiato le regole nella grammatica di Babukić, si procuri quella di Ignazio Berlić (Buda 1833), la quale, malgrado le sue mancanze e la vecchia e disusata ortografia, occupa tuttora un posto distinto. (*)

Come esercizii di lettura raccomando le opere poetiche di *Vukotinović*, di *Marianović*, e di altri, le quali sono piacevoli, piane all'intelligenza, e facili all' aquisto. La mancanza di un buon vocabolario si fa sentire; per il discorso comune suppliscono quelli di *Vuk Stefanović* e di *Voltiggi*, ma con tali vocabolari si giungerebbe a stento a tradurre il *Gondola*, lo *Zlatarić*,

---

greco e sanscrito p. e. *dah*, ho dato, diedi; la *h* finale è propriamente un *s*, la quale nella seconda pers. del duale e del plur. si presenta, *daste*, voi deste, e *dasta*, voi due avete dato; così parimenti la slava-antica *h* spesso si rivela nella *s* o *š* del sanscrito p. e. *sno-ha;* San. *snuša*; illir. *snaša*, la nuora, e molti altri. Riguardo alle parole *ma-garac*, *go-vor*, *gos-pod*, *za-po-věd*, *po-stovati* avvertirò soltanto che *ma*, *vo*, *ga*, *po*, sono nel tibetano articoli, che però in questa lingua vengono posposti ai sostantivi (e. g. nel Tib. *lag-pa*, *kag-va*). *Pir* significa propriamente un pasto, una cena; altrove però suona una festività, e solamente adoperato nel plurale si prende per *nozze*.

(*) Sappia il lettore che il Sig. Berlić ha ristampato in Agram nel 1842 la sua riputata gramatica, e colla moderna ortografia.

(*Nota degli Editori.*).

il *Gozze*, e meno ancora i più antichi. Quelli che hanno approfondita la lingua, si dissetino alle limpidi e fresche sorgenti dell'illirica poesia popolare, quale si trova nei *Canti popolari*, editi in quattro volumi da *Vuk Stefanović*, e nei proverbi serviani raccolti dallo stesso. Nel secondo anno della *Danica* trovansi pure molte canzoni popolari, ed io non resterò dal raccomandare, quanto so e posso, ad ogni amatore di questa lingua la *Danica Ilirska* per le tante cose buone, utili e belle che vi si trovano.

OSSERVAZIONI GRAMMATICALI

ORTOEPIA

La lingua illirica ha ventinove lettere, che possono dividersi nelle seguenti sei classi, cioè in:

I. vocali *a*, *o*, *u*, *e*, *i*, *ĕ*, *)

Consonanti:

II. Labbiali: *v*, *f*, *b*, *p*, *m*,

III. Linguali, a) dure: *n*, *l*, *r*; b) molli *nj*, *lj*.

IV. Dentali a) dure: *d*, *t*; b) molli: (*dj*, *tj*)=*ć*.

V. Sibillanti a) dure: *z*, *s*, *c*; b) molli: *ž*, *š*, *č*.

VI. Gutturali: *g*, *j*, *h*, *k*.

Quanto alla loro pronunzia, è da osservare:

ĕ si pronuncia come *je*. Ma s'adopera pure a dinotare la lettera *e*, *ie* ed *i*, perchè la pronuncia di questa lettera varia nelle diverse provincie dove parlasi l'Illirico, così p. e. *vĕra* in

*) L'autore ommise la semivocale slava, che nell'alfabeto cirilliano liturgico vien resa colla ь (*jeri*), che non può impararsi che dalla viva voce, come nelle parole *kerst, perst, terst, serce*; indicata nella nuova ortografia dalla lettera *e*.

alcune provincie pronunciasi *vjera* o *věra*, in altre *viera* o *vira*. Quindi le parole che hanno questa lettera vengono pronunciate diversamente dai poeti, a comodo di rima, ora come *ě*, ora come *i*, ora come, *ie*, ovvero come un semplice *e*. La vera pronuncia e quella in *je*.

La lettera *ě* si adopera dietro tutte le consonanti, eccettuate le gutturali, nel mezzo della parola, raramente alla fine, e mai a principio; come:

svěst, la coscienza; *svět*, il mondo; *pěsma*, il canto; *pěna* la schiuma; *lěpota*, la bellezza; *lěto*, l' estate; *rěka*, il fiume; *rěč*, la parola; *děd*, l' avo; *děvojka*, la donzella; *tělo* il corpo; *sěme*, il seme; *sěkira*, la mannaja (l' ascia): *cěna*, il prezzo; *gdě*, dove; *ovdě*, qui; *nigdě*, in alcun luogo; *svagdě*, dappertutto.

v si pronuncia come nell' italiano, per es. *vál*, l' onda, *veslo*; il remo; *vazda*, sempre; *věk*, il tempo (l' epoca); *voće*, il frutto; *vlas*, il capello.

nj come il *gn* degl' Italiani *in Signore*; dei Francesi *in campagne*; p. e. *njiva*, la zolla; *nježan*, tenero; *kretanje*, il moto; *knjiga*, il libro.

lj come il *gl* molle degl' Italiani p. e. *egli*, *figli*; o l' *l* de' Francesi nella parola *oeil*; *ljubica*, la viola, l' amata; *marljiv*, diligente: *temelj*, il fondamento.

ć come l' italiano *c* semplice, o il tedesco *tsch*, solo che il *sch* deve sentirsi leggiermente; egualmente il *tj* (che si pronuncia come lettera sola). La differenza tra il *ć* ed il *tj* è questa: che il *ć* può scriversi dappertutto, *tj* soltanto nel mezzo delle parole derivate, p. e. *bratja* (collettivo di *brat*), i fratelli; *platja* il compenso da *platiti* pagare; all' incontro

ćorav, monocolo (orbo); *boijšće*, il campo di battaglia; *cić*, a causa; *tisuća*, il migliajo; *ćutjěnje*, il sentimento; *peć*, il forno, la stuffa.

z come l' *s* tedesco nella parola *Wesen*, e come l' italiano *s* molle nelle parole *rosa*, *certosino*, *amoroso*; p. e. *zapad*, l' occidente; *izhod*, l' oriente (verbalmente il tramonto. e l' uscita); *zadnji*, l' ultimo; *zemlja*, la terra; *gvozdje*, il ferro.

s come l' *s* duro de' Tedeschi nella parola *bisz*, e come l' italiano *s* duro nelle parole *sovrano*, *semplice*, *serva*: *ves* (*selo*), il villaggio; *sumrak*, il crepuscolo; *suprug*, il marito; *sad*, ora; *sat*, l' ora; *sád*, la piantagione; *jasan*, splendente; *iskreni*, sincero; *blěsk*, il lampo.

c come lo *zeta* dei Tedeschi e degl' Italiani in *pezzo pozzo*; *car*, l' Imperatore; *Carigrad*, Costantinopoli (la città dell' Imperatore); *cerkva*, la chiesa; *bolnica*, l' ospidale (l' infermeria); *cura*, la giovanetta; *okolica*, il dintorno (di paese), circondario; *Němac*, il Tedesco.

ž come il *je* de' Francesi, *žar* un corpo rovente; *žertva*, il sacrificio; *uže*, il laccio; *važan*, importante; *padež*, il caso, la caduta; *muž*, l' uomo.

š come il tedesco *sch*, e l' italiano *scia*: *šuma*, il bosco; *kazališće*, la scena; *razkoša*, la delizia, il piacere; *šipak*, la melagrana; *štiem*, io leggo; *brodišće*, la rada; *baršum*, il velluto; *planinščak*, il torrente della montagna.

č quasi come il tedesco *dsch* e come il *c* aperto degl' Italiani: *čas*, il tempo, l' istante; *često*, spesso, sovente; *najpače*, particolarmente; *orač*, l' aratore.

Le altre lettere pronunciansi come nell' i-

taliano *) p. e. *dúb*, la quercia, l'albero; *gora*, il monte, la montagna; *govor*, il discorso; *guvno*, l'aja; *haram*, io distruggo; *herpa*, il mucchio; *izgled*, l'esempio, la veduta; *jama*, il fosso; *jeka*, l'eco; *jer*, poichè; *kasam*, io trotto; *koliba*, la capanna; *kormaniti*, timoneggiare; *kriv*, colpevole; *labud*, il cigno; *lát*, il gambo, *lěpak*, il vischio; *lice*, la faccia; *loza*, la vite; *mač*; la spada; *mil* caro; *mladeš*, la gioventù; *namisljivost*, l'immaginativa; *napěv*, l'aria (nel canto); *ničem*, io spunto; *nosilo*, la bara; *očito*; palesamente; *peharnik*, il coppiere; *pěsnik*, il poeta; *pisatelj*, lo scrittore; *plug*, l'aratro; *pojas*, la fascia; *pravo*, il giusto; *puk*, il popolo; *put*, la strada; *pút*, la carne umana; *rat*, la guerra; *ranovrač*, il chirurgo; *rob*, lo schiavo; *rôda*, la cicogna; *rupa*, il buco; *selo*, il villaggio; *sěd*, canuto; *sěděti*, sedere; *sěna*, l'ombra; *sěver*, il settentrione; *sidro*, l'ancora; *slavulj*, l'ussignuolo; *slut*, il presentimento; *smotriti*, rimarcare, riguardare; *soba*, la stanza; *stid*, la vergogna, il pudore; *top*, il cannone; *tovar*, il somaro, *ubog*, indigente; *ures*, l'ornato.

Del cangiamento delle Vocali.

Le vocali nell'inflessione e nella composizione delle parole spesso si cangiano, così p. e.
l'*a* si cangia in *o*: *stanem* — *stojim*, io sto.
l'*a* in *e* dopo le lettere molli; p. e *mazati* ungere, *mažem* io ungo; *plakati* piangere,

(*) Eccetto il *g* che si pronunzia come nell'alfabeto tedesco, per es: *běg*, la fuga, e l'*h*, che si pronunzia aspirata in principio di parola; *hoću*, *hasam*; in mezzo, *peharnik*, *izhode*, e in fine, per lo più, *kruh*.

plačem, io piango; *glodati*, rosicchiare, *glodjem*, io rosico.
o in *a*: da *bodem* io pungo, *badati* pungere; *rodim* io partorisco, *radjati*.
o in *e*, particolarmente dopo le molli: *mušem*, *kraljem* per *mušom*, *kraljom* (7 caso da *muš*, uomo; *kralj*, il re). (*).
o in *u*, il che accade nel 7 caso della seconda e terza declinazione dei nomi di genere femminile: *šenom*, *šenum*, *šenu* (*da šena*, donna).
u si cangia in *i*: *slušati*, udire; *uslišati* esaudire; *šudim*, desidero; *ošidati*
e in *o*: *lešim*, giaccio, *pološim* io corico.
e in *i*: *čekam*, io attendo, *očikati*, star attendendo; *teći*, scorrere; *ticati*, scorrere lentamente, gocciolare.

Cangiamento delle Consonanti.

Le consonanti di una classe vengono soventi volte cangiate tra di loro, o si cangiano con quelle di un' altra classe, se v' ha affinità tra di loro.

Si cangiano:

I. Le labbiali (*suglasnici ustni*)
v, *f*, *b*, *p*, *m* continuamente tra loro: *vnogo* e *mnogo*, molto; *Benetke*, *Vnetke* e *Mletke*, Venezia.
la *v* si cangia in *h*: *vlače* e *hlače*, erpica, mareggia.

(*) Questo ed il seguente sono modi di alcuni tra i dialetti. T.

Di più si intromette di spesso la *l* dopo la *v*, *b*, *p*, *m* alla fine delle parole avanti il *ja*, *je*, *ju* p. e. *zdravlje* in luogo di *zdravje*.

II. Le linguali (*suglasnici jezični*) *l*, *n*, *r*,

a) tra loro: *Venetčani* e *Mletčani*, i Veneziani; *mnogo* e *mlogo* molto; *prepelica* e *plepelica*, la quaglia.

b) la *l* spesso nel mezzo delle parole si cangia in *u*, particolarmente al fine dei participii in *o*, p. e. *vlk* e *vuk*, il lupo; *vleći*, *vući*, i lupi; *bil*, stato, *bio*; *pital*, dimandato, *pitao*.

III. Le dentali (*suglasnici zubni*) *d*, *t*, tra loro, dippiù:

d in *dj*, come: *roditi* partorire; *rodjen*, partorito; *suditi*, giudicare; *sudjen*, giudicato; *raditi* lavorare; *radjen*, lavorato.

t in *tj*: come *platiti*, pagare, *platjen*, pagato; *světiti*, santificare, *světjen*; *zlatiti*, indorare, *zlatjen*.

IV. Le sibillanti (*suglasnici zumboreći*) *z*, *s*, *c*.

z si cangia in *ž*: *kazati*, mostrare, *kažem*, io mostro; *vitez*, il cavaliere, *viteže*, o cavaliere; *rězati*, tagliare, *rěžem*, io taglio;

s in *š*: come *pisati*, scrivere, *pišem*, io scrivo; *brisati*, strofinare, *brišem*; *kresati*, batter fuoco, *krešem*;

c in *č*, come: *otac*, il padre, *otče* o padre; *micati*, muovere, *mičem*; *lonac*, la pentola, *lončar*, il pentolajo; *zec*, il lepre, *zečji*, di lepre; *ovca*, la pecora, *ovčar*, il pecorajo.

V. Le gutturali (*suglasnici gerlački*) *g*, *j*, *h*, *k*, tra loro, come:
hotěti, volere, *ktěti*; *kdě*, *gdě* dove.

Di più si cangia *g*, *h*, *k*, in *z*, *s*, *c*, le quali nuovamente si cangiano (come al N. IV) in *ž*, *š*, *č*, come:

g in *z* e *z* in *ž*: *bog*, Dio, *bozi*, gli Dei, *bože*, o Dio; *rog*, il corno, *rozi*, i corni, *rože*, o corno.
h in *s* e *s* in *š*: *kruh*, il pane, *krusi*, i pani, *kruše*, o pane; *Vlah*, il Morlacco, *Vlasi*, i Morlacchi, *Vlaše*, o Morlacco.
k in *c* e *c* in *č*: *puk*, il popolo, *puci*, i popoli, *puče*, o popolo; *junak*, l'eroe, *junaci*, gli eroi, *junače*, o eroe; *vuk*, il lupo, *vuci*, i lupi, *vuče*, o lupo; *rak*, il granchio, *raci*, i granchi, *rače*, o granchio.

Se la *z* e la *s* sono avanti *dj*, *tj*, *ć*, *lj*, *nj*, sovente si cangiano in *ž* e *š*: *grozd*, il grappolo, *grošdje*, i grappoli; *iskati*, cercare, chiedere, *išćem*, io cerco; *poslati*, mandare, *pošljem*, io mando; *ž njega* (provincialismo croato) in luogo di *s niega*, da lui; *š nijm* (*s nijm*) con lui.

Egualmente si cangiano *b*, *d*, *g*, *z*, *ž*, avanti le dure *k*, *s*, *t*, nel parlar comune in *p*, *t*, *k*, *s*, *š*, come p. e. *sladak*, dolce, *slatko*; *nizak*, basso, *nisko*; *težak*, grave, *teško*.

k, *s*, *t*, avanti le molli in *g*, *z*, *d*; così si dice in luogo di *k bogu*, verso Dio, *g bogu*; in luogo di *s bogom*, con Dio, *z bogom*.

Ne' verbi avanti la sillaba *ti* nel modo indefinito si cangiano *d* e *t* in *z* ed *s*: *predem*, io filo, *presti*, filare; *vezem*, io ricamo, *vesti*.

Dopo le gutturali, *g*, *h*, *k* il *ti* si cangia in *ći*, il *g* ed il *k* vengono esclusi, come: *mogu*, io posso, *moći*, potere (non *mogti*) *dignem*, io sollevo, *dići* (non *digti*); *tečem*, io scorro (non *tekti*).

l'*h* ha affinità coll' *f*, la *v*, e la *m*, e si cangia:

h in *f*: *hvala* e *fala*, il ringraziamento; *uhvatiti* e *ufatiti*, acchiappare;
h in *v*: *muha* e *muva*, la mosca; *kruh* e *kruv*, il pane; *marha* e *marva*, la greggia;
h in *m*: nel sesto caso del plurale, p. e. *u zelenim šljivicim* in luogo di: *u zelenih šljivicih*, ne' verdi prunaj;
h in *j*, come: *směh*, *směj*, il riso.

Dell' Accento.

Gl' Illirici hanno due accenti principali: il lungo ed il breve.

L' accento breve (*kratki naglasak*) si usa quando la sillaba deve esser pronunciata vibrata, come se seguissero due consonanti p. e. *ràna*, la piaga (come *ranna*).

L' accento lungo (*dugački naglasàk*) è di due specie, acuto e circonflesso. Tutti e due s' adoperano allora, quando devono farsi sentire nel medesimo tempo quasi due vocali.

L' acuto (´) si pronuncia con voce forte, ma sempre più diminuente, quindi:

á, *é*, *í*, *ó*, *ú*. come
àa, *èe*, *ìi*, *òo*, *ùu*, p: e:
glás come *glàas*, la voce;
klás — *klàas*, la spica;
vrát — *vràat*, il collo,
súd — *sùud*, il vaso.

Il circonflesso (^) (*zavinjeni*) viene espresso con un tuono prolungato, da principio piano, quindi rafforzato, finalmente sospeso con rapidità, quindi:

â, *ê*, *î*, *ô*, *û* come
aà, *eè*, *iì*, *oò*, *uù* p. e.
bôr il pino, come *boòr*;
sûd il giudizio, come *suûd*;

così *glâva*, la testa; *dûša*, l' anima; *rûka*, la mano; *sûša* la siccità; *lûka*, il porto.

Tuttavia l' accento non s' adopera che solo allora, quando il tralasciarlo potrebbe render equivoco il senso della parola, p. e.

kùpiti ragunare; *kûpiti*, comprare;
hìtiti, gittare; *hîtiti*, affrettare;
lùk, il porro; *lúk*, l' arco;
lûg, la liscivia; *lúg*, il bosco:
tèšak, pesante; *tešâk*, il lavoratore;
vrâta, la porta; *vráta*, del collo.

Siccome l' accento varia nelle diverse provincie in cui parlasi l' illirico, così sarebbe difficile precisarlo con certezza, e meglio che altrimente potrà apprendersi dalla bocca del popolo.

Delle parti del discorso.

(*od stránah-goverenja*)

Nella lingua illirica sono otto le parti del discorso:

I. Il nome (*ime*).
II. Il pronome (*zaime*).
III. Il verbo (*glagolj*).
IV. Il participio (*pričastje*).
V. La preposizione (*predlog*).
VI. L' avverbio (*prislov*).
VII. La congiunzione (*veznik*).
VIII. L' interjezione (*medmetak*).

Le prime quattro cangiano di desinenza, le altre no.

I. *Del Nome.*

Il nome è di tre specie; cioè:
a) Sostantivo (*samostavno*);
b) Aggettivo (*pridavno*);
c) Numerale (*brojno*).

a) *Del nome sostantivo.*

Il nome sostantivo è di tre specie; cioè:
a) nome proprio (*vlastito ime*)
b) nome comune (*občinsko ime*)
c) nome collettivo (*skupno ime*).

Come nel tedesco così nell'illirico vi sono tre generi, cioè:

I. Il genere maschile, cui appartengono i sostantivi della prima declinazione, che terminano in consonante, senza eccezioni.

II. Il genere femminile, cui appartengono:
a) I sostantivi della seconda declinazione, che nel nominativo singolare terminano in *a*.
b) I sostantivi della terza declinazione, che nel genitivo singolare terminano in *i*, come *kost*, *i*, l' osso; — *zapověd*, *i*, il comando; *kėrv*, *i*, il sangue.

III. Il genere neutro. Sono di questo genere tutti que' sostantivi della prima declinazione, che nel nominativo singolare terminano in *o* od *e*; *tělo*, il corpo; *meso*, la carne; *serdce*, il cuore; *more*, il mare.

Alcuni sostantivi sono di genere comune

(*spola obćěga*), cioè, possono essere coll' istessa terminazione (desinenza) ora maschili, ora femminili; p. e. *lastavica*, la rondinella.

La lingua illirica (proprietà comune alle lingue slave) ha tre numeri: singolare, duale e plurale — ed ha sette casi:

I. Il nominativo (*imeniteljni*).
II. Il genitivo (*roditeljni*).
III. Il dativo (*dateljni*).
IV. L' accusativo (*tužiteljni*).
V. Il vocativo (*zvateljni*).
VI. Il locativo (*městeljni*), sempre colla preposizione.
VII. L' istrumentale sociativo, (*tvoriteljni, družtveni*).

Un sostantivo si declina comunemente cangiando od aggiungendo delle vocali; e delle consonanti la *m*, e la *h*. Le sillabe d' incremento sono: *ov*, *ev*, *en*, *et*, *es*.

Declinazioni.

Pei generi maschile e neutro v' ha una declinazione, e due pel femminile. Per conoscere a qual declinazione appartenga un sostantivo, si osserva la desinenza del genitivo singolare. Questo termina nella

I. declinazione in *a*, nella
II. — — in *e*, e nella
III. — — in *i* —

I sostantivi di genere maschile e neutro si dividono in sostantivi *a*) con desinenza dura, e *b*) con desinenza molle.

I sostantivi con desinenza dura, nei cinque casi del singolare terminano in *e*, quelli colla

desinenza molle in *u*; — nel settimo caso del singolare quelli colla desinenza dura in *om*, quelli colla desinenza molle in *em*; – nel genitivo plurale quelli colla desin. dura in *ov*, quelli colla molle in *ev*, e finalmente nel dativo plurale quelli colla des. dura in *om* colla molle in *em*.

Il dativo singolare è eguale al locativo dello stesso numero in tutti i generi ed in tutte le declinazioni.

Ne' sostantivi neutri il nominativo, l' accusativo ed il vocativo hanno eguale desinenza e nel singolare e nel plurale. I femminili hanno nel plurale solamente tre casi simili, il nominativo cioè, l' accusativo ed il vocativo.

I sostantivi di genere maschile vengono divisi in animati, (*životna*, *dušna*) ed inanimati (*bezživotna*); i primi hanno eguale desinenza nel genitivo e nell' accusativo singolare; i secondi nel nominativo e nell' accusativo singolare.

Anticamente ed anche al presente in certi luoghi, il nominativo e l' accusativo avevano des. eguale, p. e. *muž* in luogo di *muža*, l' uomo,

Prospetto delle Declinazioni.

Singolare.

	I. Sostantivi colla des. *dura*	I. Sostantivi colla des. *molle*	II.	III.
	Desinenza			
N.	– o neu.	— *e* neut.	*a*	—
G.	*a*	*a*	*e*	*i*
D.	*u*	*u*	*i*	*i*
A	(*a*) o n.	– (*a*) *e* n.	*u*	—
V.	*e* o n.	*u* *e* n.	*o* (*e*)	*i*
L.	*u*	*u*	*i*	*i*
I.	*om*	*em*	*om* (*um*, *ú*)	*jom* (*jum*, *ju*)

Duale

	I.	I.	II.	III.
N. A.	*a*	*a*	*e*	*i*
G. L.	—	—	*uh*	*iuh*
D. I.	*ima*	*ima*	*ama*	*ima*

Plurale

	I.	I.	II.	III.
N.	*i* *a* n.	*i* *a* n.	*e*	*i*
G.	-*ah* -*ov* – *ah* n.	– *ah* *ev* – *ah* n.	*ah*	*ih*
D.	*om*	*em*	*am*	*im* (*ěm*, *jam*)
A.	*e* *a* n.	*e* *a* n.	*e*	*i*
V.	*i* *a* n.	*e* *a* n.	*e*	*i*
L.	*ih*	*ih*	*ah*	*ih* (*ěh*, *jah*)
I.	*i*	*i*	*ami*	*mi* (*jami*).

Prima Declinazione.

A questa declinazione appartengono que' sostantivi di genere maschile, che terminano in una consonante dura; e del genere neutro quelli che terminano in *o*, p. e. *golub*, il colombo; *junak*, l' eroe; *mozak*, il midollo; *jelen*, il cervo; *razum*, l' intendimento; *selo*, il villaggio; *vino*, il vino.

a) *Esempio con desinenza dura.*

	Maschile.		*Neutro.*
	animato		*inanimato*
Singolare			
N.	*jelen*, il cervo;	*perst*, il dito;	*selo*, il villaggio
G.	*jelena*,	*persta*,	*sela*,
D.	*jelenu*,	*perstu*,	*selu*,
A.	*jelena*,	*perst*,	*selo*,
V:	*jelene*,	*perste*,	*selo*,
L.	*o jelenu*,	*perstu*,	*selu*,
I.	*jelenom*,	*perstom*,	*selom*,
Plurale			
N.	*jeleni*,	*persti*,	*sela*,
G.	*jelén-ah / ov*	*perst-ah / ov*	*sél-àh*,
D.	*jelenom*,	*perstom*,	*selom*,
A.	*jelene*,	*perste*,	*sela*,
V.	*jeleni*,	*persti*,	*sela*,
L.	*o jelenih*,	*perstih*,	*selih*,
I.	*jeleni*,	*persti*,	*seli*.

Nota. Il sostantivo dagli Illirici non è nè determinato, nè indeterminato, ma è cosi come dai Latini.

Alla seconda divisione della prima declinazione appartengono que' sostantivi di genere maschile, che terminano in consonante molle *j*, *lj*, *nj*, *dj*, *c*, *č*, *ć*, *ž*, *š* — e de' neutri que' terminanti in *e*, come *kralj*, il re; *konj*, il cavallo; *otac*, il padre; *miš*, il sorcio; *nož*, il coltello; *polje*, la pianura (il campo); *mišljenje*, il pensiere.

b) *Esempio con desinenza molle.*

	Maschile		*Neutro*
	animato		*inanimato*
	Singolare		
N.	*kralj*, il re;	*nož*, il coltello;	*polje* il campo
G.	*hralja*,	*noža*,	*polja*,
D.	*kralju*,	*nožu*,	*polju*,
A.	*kralja*,	*nož*,	*polje*,
V.	*kralju*,	*nožu*,	*polje*,
L.	o *kralju*,	*nožu*,	*polju*,
I.	*kraljem*,	*nožem*,	*poljem*,
	Plurale		
N.	*kralji*,	*noži*,	*polja*,
G.	*kralj-ah* / *ev*	*nož-ah* / *ev*	*poljah*,
D.	*kraljem*,	*nožem*,	*poljem*,
A.	*kralje*,	*nože*,	*polja*,
V.	*kralji*,	*noži*,	*polja*,
L.	o *kraljih*,	*nožih*,	*poljih*,
I.	*kralji*,	*noži*,	*polji*.

Nota. I sostantivi maschili, che terminano in *c*, *k*, *h*, *g*, e *z* cangiano nel vocativo

c e *k* in *č*
h in *š*
z e *g* in *ž*;

nel numero plurale nel nominativo, nel locativo e nell' istrumentale

k in *c*, *h* in *s*, e *g* in *z*, come:

Sing. N. *otac*, il padre; *junak*, l' eroe; *duh*, lo spirito; *vitez*, il cavaliere;
Voc. *otče* o padre; *junače* o eroe; *duše*, o spirito; *viteže*, o cavaliere.

Plur. N. *junaci*, gli eroi; *dusi*, gli spiriti.
Abl. *o junacih*, dagli eroi; *o dusih*, dagli spiriti.
In. *junaci*, per mezzo degli eroi; *dusi* per mezzo degli spiriti.

Cosi *vrag*, il diavolo; *vraže*, *vrazi*, *vrazih*, *vrazi*.

I sostantivi in *ar*, *er*, *ir*, *ur* terminano nel vocativo singolare in *u*, p. e. *pastir*, il pastore; *pastiru*, o pastore; *car* (Imperatore) e *knez* (principe) possono anche essere declinati come sostantivi con desinenza molle; soltanto *knez*, il principe ha nel vocativo singolare *kneže*; *sin*, il figlio, in *e* ed in *u*: *sine* e *sinu*, o figlio!

Il nominativo plurale termina in *i*; ma que' sostantivi che constano di una o due sillabe sole, oltre l' *i* ricevono ancora un incremento (però solo i maschili) così:

a) I sostantivi colla desinenza dura ricevono l' incremento *ov*, p. es. *golub*, il colombo, *golubovi*, i colombi; *kotal*, la caldaja, *kotlovi*.

b) I sostantivi colla desinenza molle ricevono l' incremento in *ev*, p. e. *kralj*, *kraljevi*, *nož*, *noževi*, *mač*, la spada, *mačevi*; *stric*, lo zio, *stricevi*.

I nomi de' popoli terminanti in *in*, per es. *Serbljin*, *Bugarin*, *Turčin* perdono l' *in* in tutti i casi nel plurale, come: *Serblji*, *Turci*, i Serviani, i Turchi.

Anticamente il genitivo plurale era simile al nominativo singolare, solamente che in quello si prolungava la desinenza.

La desinenza in *ih* o *ah* (del genitivo plurale) è più comune, *ov* ed *ev* si usa nella parte superiore dell' Illirio; in alcuni sostantivi è più adoperato l' *ih*, in altri l' *ah*, così per es. *gost*, l' ospite, *gostih*, degli ospiti; *měsec*, il mese, la luna, *měsecih*; e *pet putah* e *putih*, cinque volte; *kesténah*, *kesténih*, delle castagne.

I sostantivi neutri lasciano talvolta nel genitivo plurale la vocale, p. e. *sel*, dei villaggi. Ma se lasciando la vocale rimane la desinenza in due consonanti, s' interpone tra queste un' *a*, p. e. *serdce*, *serdác* dei cuori; *dobro*, il podere, il bene, *dobár*, dei beni — oppure ricevono un' aggiunta in *ah* ed *ih*, per es. *govorénj-ah/ih* de' discorsi.

Il dativo plurale ne' sostantivi con desinenza dura termina in *om*, in quelli con desinenza molle in *em* nel maschile e nel neutro. Nel parlar comune il numero singolare s' è mischiato col plurale, e quindi spesse volte nel dativo, nell' ablativo, e nell' istrumentale, si dice: *jelénimà*, *poljimà*, *selima*. Il signor *Vuk Stefanović* porta questa desinenza come desinenza del numero plurale, però senza fondamento.

Il locativo del plurale del genere maschile e neutro termina sempre in *ih* (*ieh*), e mai in *im* o *ima*.

L' istrumentale del plurale termina in un *i*

prolungato, talora in *mi* p. e. *ljudmi*, cogli uomini, col mezzo degli uomini. Questa desinenza è venuta dal numero duale.

Člověk, l' uomo, nel numero plurale non ha come nello slavo liturgico *čiověci*, ma nel nom. *ljudi*, gen. *ljudih*, dat. *ljudem*, (*ljudma* è il duale) acc. *ljude* e *ljudi*, loc. *o ljudih*; istr. *ljudmi*.

Dan, il giorno, ha nel genitivo, *dana* del giorno, ma ancora *dna* e *dneva*, e così avanti in tutti i casi del plurale, come: Nom. *dni*, *dani*, *dnevi*; Gen. *dán*, *dánah*, *dnih*, *dnevov* ecc. Ma se s' unisce al *pol* (mezzo), ha nel genitivo *dne*, come: *poldne*.

Alcuni de' sostantivi neutri ricevono nel genitivo singolare l' incremento *en*, altri *et*.

a) I sostantivi in *em* ricevono l' *en*, come: *vrěme*, il tempo, *vrěm-en-a*; *sěme*, il seme, *sěm-en-a*.

b) I sostantivi in *be*, *če*, *će*, *le*, *ne*, *re*, *se*, *te*, particolarmente i nomi de' giovani animali, ricevono l' incremento *et*, come: *ždrěbe*, il puledro, *ždrěb-et-a*; *june*, il giovenco; *jun-et-a*; *gušće*, la giovane oca; *gušć-et-a*; *tele*, il vitello, *tel-et-a*.

Questi sostantivi si declinano d' altronde regolarmente secondo la prima declinazione, eccettuando: *děte*, il fanciullo, che viene adoperato nel plurale come nome collettivo, cioè: *dětca*, *dětce*, *dětci*, *dětcu*, *dětco*, *dětci*, *dětcom*.

In alcuni paesi i sostantivi sopra citati alla lettera *b*) non s' adoperano mai nel plurale, ma invece si prende il plurale dal masehile in *ić* ed *ac*, come: *telić*, il vitello, *junac*, il giovenco plur. *telići*, *junci*; — oppure si fanno ter-

minare in *ad* e s' adoperano come nomi collettivi, come *telad*, *teladi*, *teladi*, *telad* ecc.

c) I seguenti sostantivi: *tělo*, il corpo; *čudo*, la meraviglia; *nebo*, il cielo; *kolo*, la ruota (plur. *kola*, i carri); *drevo*, il legno; *uho*, l' orecchio; *oko* l' occhio; ricevono nel plurale l' *es*, come: *tělesa*, *čudesa*, *nebesa*, *drevesa*, *ušesa*, *očesa*, (*uši*, *oči* é del duale). (*)

Seconda Declinazione.

Alla seconda declinazione appartengono tutti i sostantivi di genere femminile, ed alcuni maschili in *a* come: *žena*, la donna; *glava*, la testa; *ruka*, la mano; *noga*, il piede; *krava*, la vacca; *sluga* (*m.*), il servo; *budala* (*m.*), lo sciocco ecc.

Sing.	*Plur.*
Nom. *žena*, la donna,	N. *žene*,
Gen. *žene*,	G. *žēnah*,
Dat. *ženi*,	D. *ženam*,
Acc. *ženu*,	A. *žene*,
Voc. *ženo*,	V. *žene*,
Loc. *o ženi*,	L. *o ženah*,
Istr. *ženom* (*um*, *ú*).	I. *ženami*.

Nota. I sostantivi in *ga*, *ha*, *ka* cangiano nel dativo e nel locativo singolare

il *g* in *z*; l' *h* in *s*; il *k* in *c*.

N. *knjiga*, il libro; *muha*, la mosca; *ruka*, la mano;
D.L. *knjizi*, *musi*, *ruci*,

I sostantivi in *ca* hanno nel vocativo *e*, come: *Oj Anice*, o Anna, (o Annetta); *oj ljubice*, o amata!

(*) Serva di prova l' esempio dell' aut. per convincerci che, dalle nostre parti almeno, s' è perduto il duale. T.

Il genitivo plurale lascia spesse volte la vocale finale, e prolunga la sillaba antecedente, oppure agginnge un *ah*; se nel lasciare la vocale rimangono due consonanti, vi si frappone un *a*, per es. *kruška*, la pera; *krušk*, *krušak*, *krušakah*; *zvězda*, la stella, ha nel genitivo plurale *zvězd*, o *zvězdah*.

Terza Declinazione.

A questa appartengono i sostantivi femminili, che hanno il nominativo in una consonante, e il genitivo in *i*.

	Sing.	*Plur.*
N.	*zapověd*, il comando,	*zapovědi*,
G.	*zapovědi*,	*zapovědih*,
D.	*zapovědi*,	*zapovědim* (*ěm*, *jam*),
A.	*zapověd*,	*zapovědi*,
V.	*zapovědi*,	*zapovědi*,
L.	*o zapovědi*,	*o zapovědih* (*ěh*, *jah*),
I.	*zapovědjom* (*jum*, *ju*)	*zapovědmi* (*jami*),

Declinazione di *mati*, la madre; e di *kći*, la figlia.

Questi ricevono nel genitivo ed in tutti gli altri casi la sillaba d' incremento in *er*. *Mati* (*mat*) si declina secondo la II. declinazione, *kći*, secondo la III.

Sing.	N.	*mati*, la madre,	*Plur.* *matere*,
	G.	*matere*,	*materah*,
	D.	*materi*,	*materam*,
	A.	*mater*,	*matere*,
	V.	*mati*,	*matere*,
	L.	*o materi*,	*materah*,
	I.	*materom* (*um ú*)	*materami*.

Sing.	N. *kći*, la figlia,	*Plur.*	*kćeri*,
	G. *kćeri*,		*kćerih*,
	D. *kćeri*,		*kćerim* (*jam*),
	A. *kćer*,		*kćeri*,
	V. *kći*,		*kćeri*,
	L. *o kćeri*,		*kćerih* (*jah*),
	I. *kćerjom* (*jum*, *ju*)		*kćermi*(*jami*).

I sostantivi, che nel nominativo singolare terminano in *al* (*ao*), *n*, *d*, *t*, nell' istrumentale del singolare cambiano queste consonanti colle seguenti: *j* in *lj*, *nj*, *dj*, *tj*: se avanti di queste v' ha un *s*, vien cangiato in *š*, p. e. *zelen*, il verde, *zelenjom* (*jum*, *ju*); *misal*, il pensiero, *mišljom* (*jum*, *ju*).

I sostantivi che terminano in *v*, *b*, *p*, ricevono nell' istrumentale un *l*, che col seguente *j* passa in *lj*, come: *kerv*, il sangue, *kervljom*; *kap*, la goccia, *kapljom*.

Del numero duale (*).

(*o broju dvojnom*).

Nel numero duale si sottintende il numero due, senza esprimerlo, p. e. *oči*, due occhi; *uši*, due orecchie (cioè, quante ne ha comunemente un uomo).

(*) Nella maggior parte de' dialetti illirici viventi, il numero duale non si sente più dalla bocca del popolo, dagli scritti di alcuni tra i più antichi poeti si rileva però la sua passata esistenza.

Prima Declinazione.

Maschile.		*Neutro.*
Nom. Acc.	*jelena*, due cervi;	*polja*, due campi.
Gen. Loc.	— —	— —
Dat. Istr.	*jelenima*	*poljima.*

Avanti l'*ima* (caso dat. ed istr.) si cangia il *g* in *z*, l'*h* in *s*, il *k* in *c*, come: *rog*, *rozima*; *duh*, *dusima*; *vuk*, *vucima.*

In questa declinazione s'è perduto il genitivo ed il locativo del duale, pure trovasi ancora presso alcuni poeti.

Il dativo e l'istrumentale ne' sostantivi con desinenza dura, nell'antico slavo termina in *oma*, e in quelli con desinenza molle in *ema.*

Seconda Declinazione.

N. A.	*noge*, due piedi;	*ruke*, due mani;
G. L.	*noguh*,	*rukuh*,
D. I.	*nogama*,	*rukama.*

Terza Declinazione.

N. A.	*oči*, due occhi;	*uši*, due orecchie;
G. L.	*očiuh*,	*ušiuh*,
D. I.	*očima*,	*ušima.*

b) Dell' Aggettivo.

Gli Aggettivi sono di due specie, cioè:

I. Aggettivi che mostrano la qualità di qualche persona o di qualche cosa (qualificativi).

II. Aggettivi che mostrano la proprietà di una persona o cosa (possessivi).

Gli Aggettivi che mostrano una qualità, si suddividono in:

a) quelli che più propriamente risguardano la forma d'una cosa, per es. *dobar*, buono; *zelen*, verde; e

b) quelli che risguardano la materia di una cosa, come: *derven*, legnoso; *zlatan*, aureo.

Gli Aggettivi che mostrano la proprietà, o il possesso di una persona o di una cosa, si suddividono in;

a) quelli che dimostrano la proprietà di un individuo, con doppia desinenza, cioè:

1. in *ov*, *ova*, *ovo*, come: *Ivanov*, *ova*, *ovo*, appartenente a Giovanni: ed anche in *ev*, *eva*, *evo*, come: *kovačev*, *eva*, *evo*, appartunente al fabbro (del fabbro).
2. in *in*, *ina*, *ino* come: *žen-in*, *o*, *a*, della moglie, appartenente alla moglie; *majkin*, *a*, *o*, della madre, appartenente alla madre.

b) quelli che dimostrano la proprietà d'una intera specie, come: *muški*, maschile (appartenente agli uomini); *ženski*, femminile; *nèmački*, tedesco; *latinski*, latino; *gerčki*, greco. (Questi aggettivi spesso s' adoperano avverbialmente).

Declinazione degli Aggettivi.

Gli aggettivi, relativamente al modo d'essere declinati, dividonsi in due classi:

1. In Aggettivi che terminano in consonante, come *zdrav*, sano.
2. In quelli che terminano in una vocale lunga: *zdravi*, sano.

Alla prima classe appartengono tutti gli aggettivi possessivi terminanti in *ov*, *ova*, *ovo*, ed in *in*, *ina*, *ino*, e tutti gli altri aggettivi, che terminano in consonante.

Questi si declinano nel singolare come i sostantivi.

Esempio della prima classe.

Sing.	*Maschile.*	*Neutro.*	*Femminile.*
N.	*zdrav*,	*zdravo*,	*zdrava*,
G.	*zdrava*,		*zdrave*,
D.	*zdravu*,		*zdravi*,
A.	*zdrav*,	*zdravo*,	*zdravu*,
L.	*zdravu*,		*zdravi*,
I.	*zdravim* (*ěm*),		*zdravom* (*um*).

Plurale.

N.	*zdravi*	*zdrava*,	*zdrave*,
G. e L.	*zdravih* (*ěh*)	per tutti e tre i generi	
D.	*zdravim* (*ěm*),		
A.	*zdrave*,	*zdrava*,	*zdrave*,
I.	*zdraví*,		*zdravi*.

Esempio della seconda classe.

Sing.	*Maschile.*	*Neutro.*	*Femminile.*
N.	*zdraví*,	*zdravó*,	*zdravá*,
G.	*zdravoga*,		*zdrave*,
D.	*zdravomu*,		*zdravoj*,
A.	*zdraví*,	*zdravó*,	*zdravu*,
L.	*zdravom*,		*zdravoj*,
I.	*zdravim* (*ěm*)		*zdravom* (*um*).

Plur.	*Maschile.*	*Neutro.*	*Femminile.*
N.	*zdravi*,	*zdrava*,	*zdrave*,
G. *e* L.	*zdravih* (*ěh*),	per tutti tre i generi.	
D.	*zdravim* (*ěm*),	per tutti tre i generi.	
A.	*zdrave*,	*zdrava*,	*zdrave*,
I.	*zdravima* (*ěmi*), per tutti tre i generi.		

a) Se si unisce l'accusativo singolare di un aggettivo con un sostantivo, che dimostri una cosa animata, allora questa desinenza è eguale al genitivo singolare; p. es. *viděl sam velikoga čověka*, ho veduto un uomo grande; unito al sostantivo inanimato, il nominativo è eguale all'accusativo, *donesi mi veliki noš*, portami un grande coltello.

b) Gli aggettivi che nel neutro terminano in *e*, hanno il locativo in *em* e non in *om*, come: *vrući*, caldo, neutro *vruće*, locativo *o vrućém*. Egualmente tutti gli aggettivi terminanti in *skí* ed *ji*, come: *ovčji*, pecorino; *morski*, marino.

Il numero duale ha nel genitivo e nel locativo *iuh*, e nel dativo e nell'istrumentale *ima*, p. e. *slěpiuh očiuh* (dei due occhi ciechi). Pure a causa d'eufonia dicesi anche *slěpih; šantavima nogama*, coi piedi zoppi; *kljastima rukama*, con le storpie mani.

Gradi degli Aggettivi.

Si forma il comparativo, se al nominativo maschile, negli aggettivi che terminano in consonante, si aggiunga *ii* o *ji* - *ši* o *ejši*; cangiando però *g* in *ž*, - *h* in *š*, e *k* in *č*, come: *mili*, diletto; *milii*, *milejši*, *a*, *e*, più

diletto, a; *dragi*, caro; *dražji*, *dražejši*, *a*, *e*, più caro, a; *gorak*, amaro; *gorčji*, più amaro. La desinenza *ak*, *ek*, *ok*, viene tralasciata: *uzak*, stretto; *užji*, più stretto; *dalek*, lontano; *dalji*, più lontano; *visok*, alto; *višji*, più alto.

Dobar, buono, fa *bolji*, migliore; *zal* (*zli*, *zao*) cattivo, fa *gorji*, peggiore, e anche *gorši*; *velik*, grande, *vecji*, più grande; *mal*, piccolo, *manji*, più piccolo e *manjši*; *dug*, lungo, *dužji*, più lungo; *star*, vecchio, *starii*, *starji*, *starejši*, più vecchio.

Il superlativo si forma, premettendo al comparativo la sillaba *naj*, come: *najbolji*, il migliore; *najgorji*, il peggiore; *najmanji*, *najvecji*, *najdražji*.

c) *Dei Numerali.*

Dei numerali si declinano i primi quattro, gli altri rimangono indeclinabili; ma ricominciando da *stotina* (centinajo) vengono declinati come i sostantivi della seconda.

Jedan, *jedna*, *jedno*, si declina come *zdravi*, *a*, *o*, quindi: *jedan*, *jedna*, *jedno*, uno, una. G. *jednoga*, *jedne*, *jednoga*, ecc., e la Nota *a*) serve pure per *jedan*.

Dva, *dve*, *dva*, due, si declina nel modo seguente:

	Maschile.	*Neutro.*	*Femminile.*
N. A.	*dva*,	*dva*,	*dve*,
G. L.	*dvih* (*ěh*),		(*dviuh*)
D. I.	*dvima* (*ěma*), per tutti e tre i generi.		

Tri, tre, e *četiri*, quattro, si declinano nella maniera che segue:

N. A.	*tri*, tre;	*četiri*, quattro
G. L.	*trih* (*trěh*),	*četirih* (*ěh*),
D.	*trim* (*trěm*),	*četirim* (*ěm*),
I.	*trimi* (*trěmi*),	*četirimi* (*ěmi*).

Gli altri numeri, s' esprimono come segue:

pet, cinque,
šest, sei,
sedam, sette,
osam, otto,
devet, nove,
deset, dieci,
jedanaest, undici,
dvanaest, dodici,
trinaest, tredici,
četernaest, quattordici,
dvadeset, venti,
dvadeset i jedan, vent' uno,
trideset, trenta,
četerdeset, qaranta,
petdeset, cinquanta,
šestdeset, sessanta,
sedamdeset, settanta,
osamdeset, ottanta,
devetdeset, novanta,
sto, *stotina*, cento,
sto i jedan, cent' uno,
dve stotine o *dvěsta*, due cento,
tristotine, *trista*, trecento,
četiristotine, quattrocento,
pet stotinah, cinquecento,
šest stotinah, seicento,
hiljada (*jezero*, *tisuća*) mille,
dve hiljade, du' mila,
tri hiljade, tre mila.

Gli ordinali sono aggettivi, che aggiungendo un *i*, un *a*, un *o*, si formano dai numerali semplici, come:

singolari
pervi, *a*, *o*, primo, a,
drugi, *a*, *o*, secondo,
treći (*tretji*), terzo,
četverti, quarto,
pet-i, quinto,
šest-i, sesto,
sedmi, settimo,
osmi, ottavo,
deveti, nono,
deseti, decimo,
jedanaesti, undecimo,
dvadeseti, vigesimo,
dvadeset pervi, vigesimo primo,
dvaest (sincopato di *dvadeset*) *peti*, vigesimo quinto,
dvaest šesti, vigesimo sesto,
trideseti, trigesimo ecc.
In luogo di *stoti*, *tisući*, si dice *jedan od stotine*, *jedan od hiljade*, uno dei cento, uno dei mille.

Alla dimanda: in quante maniere? si risponde coi numerali in *verst*, p. e. *jednoverst*, in una maniera; *dvoverst*, in due maniere; *troverst*, *četveroverst*, ecc.

Alla dimanda: quante volte? con *krat* e *put*, come *jedanput*, una volta; *dvaput*, *trikrat*; cominciando da *pet*, s' adopera *putah*, come *pet putah*, cinque volte, sebbene nel linguaggio comune si dice abbreviando *pet put*.

Sono numerali divisionali: *jedni*, *e*, *a*, alcuni (singoli); *dvoji*, *troji*, *četvori*, *petori*, *šestori*. *Struk* nella composizione delle parole esprime il numero delle volte: *jednostruk*, semplice, *dvostruk*, *trostruk*, *stostruk*.

Le frazioni s' esprimono coll' aggiungere la sillaba *ina*, come *trećina* un terzo; *četvertina*, un quarto; *petina*, un quinto. La metà, un mezzo, dicesi, *pol*, *polovica*.

Con *lěto*, *godac* (anno), *oko* (occhio), si uniscono pure i numerali, come: *dvolětan*, di

due anni; *dvooka*, *četvoroka* con due, con quattro occhi (per es. nel giuoco dei dadi e delle carte).

I numeri delle carte vengono espressi nella seguente maniera: *petica*, il cinque (p. e. di cuori, di spade ecc.) *šestica*, il sei; *sedmica*, il sette. *osmica* e così avanti.

II. *Dei Pronomi.*

Il pronome è di due specie come nel latino, cioè: pronome sostantivo, e pronome aggettivo.

Declinazione dei pronomi personali.

Sing.

N. *ja*, io;	*ti*, tu;	—
G. *mene*, (*me*),	*tebe* (*te*),	*sebe*, (*se*), di se;
D. *meni*, (*mi*),	*tebi* (*ti*),	*sebi*, (*si*),
A. *mene*, (*me*),	*tebe* (*te*),	*sebe*, (*se*),
L. *meni*,	*tebi*,	*sebi*,
I. *menom*, (*mnom*),	*tebom* (*tobom*),	*sebom* (*sobom*.)

Plur.

N. *mi*, noi,	*vi*, voi,	Come nel numero sing.
G. *nas*,	*vas*,	
D. *nam*,	*vam*,	
A. *nas*,	*vas*,	
L. *nas*,	*vas*,	
I *nami*,	*vami*,	

Nel principio, ovvero con una preposizione, s' adopera *meni*, *tebi*, *sebi*; nel mezzo del discorso *mi*, *ti*, *si* ecc.

Nama, *vama*, è il dativo e l'istrumentale del duale, da *ja*, io, e *ti*, tu.

Declinazione degli altri pronomi.

Sing.	*Maschile.*	*Neutro.*	*Femminile.*
N.	*taj*, codesto;	*to*,	*ta*, codesta;
G.	*toga*;		*tė*,
D.	*tomu*,		*toj*,
A.	*taj*,	*tõ*,	*tu*,
L.	*tom*,		*toj*,
I.	*tim* (*těm*),		*tom* (*tum*).

Plur.

N.	*ti*, codesti;	*ta*,	*te*, codeste;
G.	*tih* (*těh*),	per tutti e tre i generi.	
D.	*tim* (*těm*),		
A.	*te*,	*ta*,	*te*,
L.	*tih* (*těh*),	per tutti e tre i generi.	
I.	*timi* (*těmi*),		

Egualmente si declinano *ov* o *ovaj*, *ova*, *ovo*, questo, a; *onaj*, *a*, *o*, quello, a; *svaki* (*vsaki*), *a*, *o*, ciascuno, a; *kto*, (*tko* o *gdo*) chi, (*koga*, *komu*, *tko*)? — *Vas*, (*ves* o *sav*), tutto, a; (Gen. *svega*, *svemu* ecc.) e *koji*, quale, hanno nel locativo *em*: o *svem*, in tutto; o *kojem* (nel quale). *Kí*, *ká*, *kó* (Gen. *koga*, D. *komu*, L. o *kom*) è abbreviato da *koj*, *koja*, *koje*, (Gen. *kojega*).

Declinazione di on, ona, ono, *egli ed ella.*

Sing.	*Maschile.*	*Neutro.*	*Femminile.*
N.	*on*, egli,	*ono*,	*ona*, ella,
G.	*njega* (*ga*),		*nje* (*je*),
D.	*njemu* (*mu*),		*njoj* (*joj*),
A.	*njega* (*ga*),	*ono*,	*nju* (*ju*),
L.	*njem*,		*njoj*,
I.	*njim*,		*njom* (*njum*).
Plur.			
N.	*oni*, eglino,	*ona*,	*one*, *elle*, *elleno*,
G. L.	*njih* (*jih*, *ih*),		
D.	*njim* (*jim*),		
A.	*nje* (*je*),	*ona*,	*one*,
I.	*njimi*,		

Nel principio con una preposizione s'adopera non abbreviato, nel mezzo del discorso però abbreviato come: *jučer sam ju* (in luogo di *nju*) *oduril*, *a danas bi ju* (*nju*) *ogerlil i poljubil* (*ogerlio i poljubio*), jeri l'ho da me rigettata, oggi la vorrei abbracciare e baciare.

Njiuh è il gen. e il loc., e *njima* il dativo e l'istrumentale del duale.

Declinazione di moj, tvoj, naš, vaš, *ecc.*
o dei pronomi personali.

Sing.	*Maschile.*	*Neutro.*	*Femminile.*
N.	*moj*, mio,	*moje*,	*moja*, mia,
G.	*mojega*,		*moje*,
D.	*mojemu*,		*mojoj*,
A.	*moj*,	*moje*,	*moju*,
L.	*mojem*,		*mojoj*,
I.	*mojim*,		*mojom* (*um*).

	Plur.		
N.	*moji*,	*moja*,	*moje*,
G.		*mojih*,	
D.		*mojim*,	
A.	*moje*,	*moja*,	*moje*,
L.		*mojih*,	
I.		*mojimi.*	

Egualmente ***naš***, ***naša***, ***naše***, nostro, a; ***vaš***, ***a***, ***e***, vostro, a; ***tvoj***, ***ja***, ***je***, tuo, a.

La forma abbreviata di ***moja*** è ***má***; di ***tvoja***, ***tvá***; egualmente nel genitivo ***moga***, ***tvoga*** ecc.

Čiji, *čija*, *čije*, di chi, si declina come ***moj***, ***moja***, ***moje***.

Kto (*tko*, *gdo*), chi? relativo a persone, ***što***? (*čto*, *kaj*?) che? relativo a cose, in forma interrogativa, si declinano nella seguente maniera:

N.	*kto*, chi?	*čto* (***što***, *kaj*), che?
G.	*koga*, di chi?	*čega*, *česa*, ***šta***?
D.	*komu*, a chi?	*čemu*?
A.	*koga*, chi?	***što***?
L.	*o kom* (*in chi*)?	*o čem*?
I.	*kim*, per mezzo di chi?	*čim*?

Nei libri antichi trovansi continuamente abbreviature dei pronomi, così p. e. ***zač***? ***nač***? in luogo di *za čto*? *na čto* (***što***)? perchè, per qual cagione?

III. *Dei Verbi.*

I verbi si dividono in sei classi dietro la diversità delle sillabe che si aggiungono alla sillaba radicale nell' infinitivo. Queste sillabe sono:

I. *ti*: *pi-ti*, bevere; *sě-sti*, sedere; *le-ći*, coricarsi.
II. *nuti*: *met-nuti*, situare, (gettare.)
III. *ěti*: *vid-ěti*, vedere; *živ-ěti*, vivere.
IV. *iti*: *ljub-iti*, amare; *govor-iti*, parlare.
V. *ati*: *pit-ati*, dimandare.
VI. *ovati*: *kup-ovati*, comperare.

Quelli tra questi verbi, che hanno nel presente *am*, nell' infinitivo *ati*, poi nel presente *im*, e nell' infinitivo *iti*, sono sempre regolari. Gli altri sono irregolari, perchè nel presente terminano in *em*, nell' infinitivo in *ati*, ovvero terminano in *im* e *ati*, ovvero anche in *im* ed *ěti*.

Vedesi da questo che se si conosce il presente e l' infinito d' un verbo, il resto viene da sé.

I. *Tempo Presente.*

Dal tempo presente si forma:

a) Il modo imperativo, aggiungendo alla radicale nella prima conjugazione la sillaba *aj*, come: *pi-tam*, io dimando, *pi-taj*, dimanda tu; nella seconda e nella terza conjugazione semplicemente un *i*: *ple-tem*, io intreccio; *plet-i*, intreccia tu; *ljub-im*, io amo; *ljub-i*, ama tu.

In que' verbi in cui la sillaba radicale termina in vocale, si cangia l' *i* in *j*: *pi-jem*, bevo; *pi-j*, bevi tu; *putujem*, viaggio; *putuj*, viaggia tu.

Alcuni verbi che terminano la sillaba radicale in *k* (*č*) ed in *g* (*ž*), cangiano il *k* in *c*,

ed il *g* in *z*: *sěčem*, taglio; *sěci*, taglia tu; *rečem* (*reknem*), dico; *reci*. dí tu.

b) Il participio presente. Questo si forma aggiungendo alla sillaba radicale la sillaba *ajuć* nella prima conjugazione, come: *pitam*, dimando; *pit-ajuć*, dimandando; nella seconda conjugazione se la radicale termina in una consonante, la *uć*, come *plet-uć*, intrecciando; se poi termina in vocale, la *juć*, come: *pi-juć*, bevendo. Quelli che nel presente terminano in *ujem*, terminano in *ujuć*: *kupujem*, compro; *kupujuć*, comprando, ecc. Nella terza conjugazione s' aggiunge la sillaba *eć*, come: *derž-eć*, tenendo; *verteć*, girando; *ljubeć*, amando.

II. *Modo Infinitivo.*

Dall' infinito si forma:

a) Il passato prossimo della prima conjugazione, aggiungendo alla radicale nel numero singolare nella prima persona un *ah*, nella seconda e nella terza un *a* breve; nel plurale, persona prima, *asmo*, nella seconda *aste*, e nella terza *aše*, come: *pročit-ati*, scorrere leggendo, *pročit-ah*, leggeva; *pročit-a*, leggevi; *pročit-a*, leggeva; *pročit-asmo*, *pročit-aste*, *pročit-aše*, noi leggevamo, voi leggevate, quelli leggevano. — Nella seconda conjugazione, se la radicale termina in vocale, si aggiunge alla prima persona del singolare un *h*, nella seconda e nella terza rimane solamente la radicale; nel plurale la prima persona finisce in *smo*, la seconda in

ste, la terza in *še*, come: *ču-ti*, udire, *ču-h*, udii; *ču*, udisti; *čusmo*, udimmo; *čuste*, udiste; *čuše*, udirono.

Se però la radicale termina in consonante, nella prima persona del singolare riceve un *oh*, nella seconda e nella terza un *e*; nel numero plurale *osmo*, *oste*, *oše*, per esemp. *greb-sti*, scardassare, *greb-oh*, *greb-e*.

Ne' verbi la cui radicale termina in una consonante soggetta a mutazione, come in *d*, *t*, *z*, *g*, *k*, bisogna porre attenzione nel tempo presente, p. e. *predem*, io filo, *presti*, *predoh*; *g* e *k* si cangiano nella seconda e nella terza persona in *ž* e *č*, come: *mogu*, *moći*, *mogoh*, *može*; *pečem*, *peći*, *pekoh*, *peče*.

Quelli che l'infinito hanno in *nuti*, fanno nella prima persona *nuh*, nella seconda e nella terza *nù*; nel plurale *nusmo*, *nuste*, *nuše*, come: *minuti*, mancare, venir meno, *minuh*, *minù*, *minusmo*, *minuste*, *minuše*.

b) Il passato rimoto, aggiungendo alla radicale in tutte e tre le conjugazioni nella prima persona singolare *ah*, nella seconda e terza *aše*; nella prima persona del plurale *asmo*, nella seconda *aste*, nella terza *ahu*: *čit-ati*, leggere, *čit-ah*, lessi, (ero occupato nel leggere, leggevo continuamente), *čit-aše*, tu leggesti, egli lesse, *čit-asmo*, *čit-aste*, *čit-ahu*; *govor-iti*, parlare; *govor-ah*, parlai; *govor-aše*, *govor-asmo*, *govor-aste*, *govor-ahu*. I verbi che terminano in *ěti* ed *iti*, la di cui radicale termina in *d*, *t*, *l*, ricevono *jah*,

jaše, *jasmo*, *jaste*, *jahu*, come: *vid-ěti*, vedere; *vid-jah*, *vid-jaše*, *vidjasmo* ecc. *vert-ěti*, girare; *vert-jah*, *vert-jaše* ecc. *misl-ěti*, pensare, *mišl-jah*, *mišl-jaše*, *mišl-jasmo* ecc. *ljub-iti*, amare, *ljubl-jah*, *ljubl-jaše*, *ljubl-jasmo*, *jaste*, *jahu*.

c) Il participio passato si forma dando ai verbi che terminano in *ati*, per desinenza *av*, come: *pit-ati*, dimandare, *pit-av*, dimandando egli ed ella;—a quelli in *óvati*, *ovav*, come: *kup-ovati*, comperare, *kup-ovav*; a quelli in *nuti*, *nuv*; a quelli in *ěti*, *ěv*, come: *min-uti*, *min-uv*, *razum-ěti*, capire, *razum-ěv*.

I verbi che terminando in *ti* hanno avanti una consonante, non ricevono verun accrescimento, come: *pas-ti*, cadere, *pad*; *moči* (*mogti*), potere, *mog*; *reći*, dire, *řek*. Questo participio è di raro in uso, nè mai viene unito e declinato co' sostantivi, (come il participio p. e. dei Latini). Se poi si deve adoperare aggettivamente, allora alla desinenza in *av* si aggiunge *ši* per il maschile, *ša* per il femminile, e *še* per il neutro, come: *pitav-ši*, *pitav-ša*, *pitav-še*, dimandando egli od ella; *razuměv-ši*, *ša*, *še*, intendendo egli od ella.

d) Il participio passato dell' attivo, aggiungendo alla radicale dei verbi terminati in *ati* la sillaba *al*, *ala*, *alo*, come: *pit-ati*, *pit-al*, *a*, *o*, quegli o quella che ha dimandato; a quelli che terminano in *ovati*, *oval*, *ovala*, *ovalo*, come: *kup-ovati*; comperare *kup-oval*, *a*, *o*, quegli o quella che ha comperato; a quelli che terminano in *nuti*, *nul*, ed a quelli che terminano in

ěti, *ěl*, come: *mi-nuti*, mancarc, *mi-nul*, *a*, *o*, quegli o quella che ha mancato; *vid-ěti*, vedere, *vid-ěl*, *a*, *o*, quegli o quella che ha veduto.

Quei verbi che terminano in *ti*, e la di cui radicale finisce in una vocale, ricevono per aggiunta *l*, *la*, *lo*, come: *pi-ti* bevere, *pi-l*, *pi-la*, *pi-lo*, quegli o quella che ha bevuto; quei verbi poi che terminano in consonante usano tralasciarla, come: *ples-ti*, intrecciare, *plel*, *la*, *lo*. In que' verbi in cui termina in *k* o in *g*, si aggiunge *al* ovvero *el*, p. e. *re-ći* (*rek-ti*), dire, *rek-al*; *moći*, (*mog-ti*), potere, *mog-al*.

La maggior parte degl' Illirici cambiano *al*, *el*, *il*, in *ao*, *eo*, *io*, ovvero in *o*, come: *rek-al*, *rek-ao*, *rek-o*; *iš-al* (l'andato) *iš-ao*, *iš-o*; nel genere femminile però e nel neutro rimane la *l*, *pi-la*, *ple-la*, *rek-la*, *iš-la*, *iš-lo*, *pi-lo*.

Questo participio non si declina che solamente nel primo caso del singolare e del plurale, come: *pital*, *pitala*, *pitalo*, plurale *pitali*, *pitale*, *pitala*.

e) Il participio passato del passivo si forma aggiungendo ai verbi in *ati*, *an*, a quelli in *ovati*, *ovan*, a quelli in *ěti*, e *iti*, - se la radicale termina in *d*, in *t*, in *n*, o in *l*; ovvero se ricevono un *l*, dopo il *v*, *b*, *p*, *m* - *jen*; se avanti la desinenza *iti* hanno un altra consonante si aggiunge *en*, *ena*, *eno*, come: *pit-ati*, dimandare, *pit-an*, *ana*, *ano*, il o la dimandata, *kup-ovati*, comperare, *kup-ovan*, *ovana*, *ovano*, comperato; *vid-ěti*, vedere, *vid-jen*, *jena*,

jeno, il veduto, *misl-ěti*, pensare *mišl-jen*, *jena*, *jeno*, pensato; *ljubiti*, amare, *ljubljen*, *a*, *o*, amato; *lov-iti*, cacciare, *lovljen*, *a*, *o*, cacciato; *govor-iti*, parlare, *govor-en*, *a*, *o*, parlato; *toč-iti*, versare, scaricare (dell' acqua), *toč-en*, *a*, *o*, versato.

Que' verbi che nell' infinito cangiano la loro *d*, *t*, *z*, in *s*, nel participio riprendono questa consonante avanti *en*, *ena*, *eno*, p. es. *presti*, filare (*predem*, io filo), *preden*, *ena*, *eno*, filato. Avanti l' *en* si cangia *ć* in *č*, *z* e *g* in *ž*, *s* in *š*, come: *reći*, dire, *rečen*, detto; *voziti*, remare (anche del moto de' carri) *vožen*; *nositi*, portare, *nošen*. Que' verbi che terminano in *ti* la di cui radice finisce in vocale, come pure quelli che terminano in *ěti* e *nuti* ricevono un *t*, come: *pi-ti*, bere, *pit*, *a*; *o*, bevuto; *uzěti*, prendere, *uzet*, *a*, *o*, preso; *pognuti*, piegare innanzi, *pognut*, *a*, *o*, piegato.

Da questi participii si forma il sostantivo verbale (*substantivum verbale*) coll' aggiungere la sillaba *je*, come: *mišljen*, pensato, *mišljenje*, il pensiero (il pensare); *činjen*, fatto, *činjenje*, il fatto; *govoren*, parlato, *govorenje*, la parlata; *uskersnut*, risorto, *uskersnutje*, la risurrezione; *uzdignut*, innalzato, *uzdignutje*, l' innalzamento.

I verbi nello slavo si distinguono col dividersi in perfettivi ed imperfettivi (*verba perfectiva et imperfectiva*, *glagolji minući i trajući*).

1. Alla prima classe appartengono que' verbi, che dinotano un' azione già perfetta, o vicina a perfezionarsi (finirsi). Questi non

hanno presente, il loro presente, secondo la forma, ha il significato del futuro. *Dići*, alzare, *digoh*, io alzai od ho alzato, *dignem*, io alzerò (non già, io alzo). È quindi che il signor *Vuk Stefanović* dice a tutta ragione, che in questi verbi non si può rispondere alla dimanda: Che fai tu? ma invece: Che hai tu fatto? Cosa devi tu fare? Se questi verbi provengono dai perfettivi, sono per lo più congiunti con una preposizione.

Questi verbi non solo non hanno il presente, ma nemmeno il passato imperfetto, e neppure il participio di questo tempo.

2. I verbi imperfettivi dinotano un' azione ancora durante, incompleta, come: *kopati*, seppellire, *kop-am*, seppellisco (nel momento) *dizati*, alzare, levare, sollevare, *dižem*, io levo, *dizah*, alzai (*dignem*, *digoh*, azione completa).

La lingua illirica ha due ausiliari *jesam*, sono, *hoću*, voglio (*hoću* e *mogu*, posso, sono i soli due verbi tuttora esistenti in *u*). *Hoću* si conjuga dietro la seconda conjugazione; *jesam* nella seguente maniera:

Modo Indicativo.

Tempo presente

Sing.	*Plur.*
io sono	
1. *jesam* (abbrev. *sam*),	*jesmo* (*smo*),
2. *jesi* (*si*),	*jeste* (*ste*),
3. *jest* (*je*),	*jesu* (*su*).

Futuro.

Sing.	*Plur.*
Io sarò	
1. *budem* (*biti ću* *),	*budemo* (*bit' ćemo*),
2. *budeš* (*bit' ćes*),	*budete* (*bit' ćete*),
3. *bude* (*bit će*),	*budu* (*bit' će*).

Modo Imperativo.

1. —	*budimo*,
2. *budi*, sii tu;	*budite*,
3. *budi* o *nek bude*,	*nek budu* (sieno).
Participio presente:	*buduć*,
— — — **)	*budući*, *a*, *e*,
pl.	*budući*, *buduće ća*.

Modo Indefinito: *biti.*

I. *Passato perfetto* (*tempo pienamente passato*, *passato semplice*).

Sing.	*Plur.*
1. *bih* (*běh*), io sono stato;	*bismo* (*běsmo*),
2. *bi* (*bě*),	*biste* (*běste*),
3. *bi* (*bě*),	*biše* (*běše*, *běhu*).

II. *Passato continuo.*

Sing.	*Plur.*
1. *biah*,	*biasmo*,
2. *biaše*,	*biaste*,
3. *biaše*,	*biahu*,
Participio imperfetto:	*biv*.
Participio aggettivato:	*bivši*, *a*, *e*,
plur.	*bivši*, *e*, *a*,
Participio passato attivo:	*bil*, *a*, *o*,
plur.	*bili*, *e*, *a*,

---

*) *Ću* presente abbreviato per *hoću* da *htiti*, volere.

**) Participio aggettivato (*Participium adjectivum*); il primo sarebbe da dirsi gerundivo (*gerundivum*).

Con questo e col tempo presente (*sam*, *si*, *je*, *ecc.*) si forma il preterito composto, come, *bil*, *a*, *o*, *sam* (sono stato), *si*, *je*; *bili*, *e*, *a*, *smo*, *ste*, *su*.

Participio passato passivo: *bit*, *a*, *o*, (in *dobit*, *a*, *o*, guadagnato).

Sostantivo verbale: *bitje*, l' essere, l' esistenza.

I. *Conjugazione in* am, ati.

Dietro questa vanno tutti gl' imperfettivi, se pure non nell' indicativo, certo nell' infinito.

Modo Indicativo.

Tempo presente.

	Sing.	*Plur.*
1.	*čitam*, io leggo;	*čitamo*,
2.	*čitaš*,	*čitate*,
3.	*čita*,	*čitahu*.

Modo Imperativo.

	Sing.	*Plur.*
1.	—	*čitajmo*,
2.	*čitaj*,	*čitajte*,

3. *čitaj* o *nek čita*, ch'egli legga; *nek čitaju*.

Participio presente: *čitajuć*; imperfetto singolare *čitajući*, *a*, *e*, il quale leggeva; *čitajući*, *e*, *a*, i quali leggevano.

Infinito *čitati*; *čitat*.

I. *Passato perfetto.*

	Sing. (io ho letto)	*Plur.*
1.	(*pro*) *čitah*,	(*pro*) *čitasmo*,
2.	(*pro*) *čita*,	(*pro*) *čitaste*,
3.	(*pro*) *čita*,	(*pro*) *čitaše*.

II. *Tempo passato continuo.* (*Dauernd vergangene Zeit*).

	Sing.	*Plur.*
1.	*čitah*, io lessi;	*čitasmo*,
2.	*čitaše*,	*čitaste*,
3.	*čitaše*,	*čitahu.*

Participio imperfetto: *čitav*; *participium adjectivum*: *čitavši*, *a*, *e*, plur. *čitavši*, *e*, *a*.
Participio passato attivo: *čital*, *a*, *o*; *plurale* *čitali*, *e*, *a*.
— — passivo: *čitan*, *a*, *o*, plur. *čitani*, *e*, *a*, letti.
Sostantivo verbale: *čitanje*, il leggere.

Nota. Alcuni imperfettivi in *bam*, *vam*, *mam* e *pan* si conjugano secondo la forma della seconda conjugazione, se dopo il *b*, *v*, *m* e *p* ricevono un *l*, per esemp. *sipam* e *sipljem*, io spando.

II. *Conjugazione in* em, ti (ěti, nuti).

Modo Indicativo.

	Presente.		*Futuro.*
	Io bevo *),	io scuoto,	io porrò (collocherò)
Sin. 1	*pijem*,	*tresem*,	*metnem*,
2.	*piješ*,	*treseš*,	*metneš*,
3.	*pije*,	*trese*,	*metne.*
Plur. 1.	*pijemo*,	*tresemo*,	*metnemo*,
2.	*pijete*,	*tresete*,	*metnete*,
3.	*piju*,	*tresu*,	*metnu.*

*) *Pijem* e *tresem* sono imperfettivi, *metnem* è un perfettivo, quindi sotto il presente hanno il significato del futuro. *N. dell' A.*

Modo Imperativo.

Sin. 1.	—	—	—
2.	*pij*,	*tresi*,	*metni*,
3.	*nek pije*,	*nek trese*,	*nek metne*,
Plur. 1.	*pijmo*,	*tresimo*,	*metnimo*,
2.	*pijte*,	*tresite*,	*metnite*,
3.	*nek piju*,	*nek tresu*,	*nek metnu.*

Participio presente: *pijuć, tresuč.* —
Participio aggettivato: *pijući, a, e, tresući, a, e.*

Modo infinitivo: *piti, tresti, metnuti.*
pit, trest, metnut.

I. *Passato perfetto.*

Sin. 1.	(*iz*) *pih*,	(*s*) *tresoh*,	*metnuh*,
2.	(*iz*) *pi*,	(*s*) *trese*,	*metnu*,
3.	(*iz*) *pi*,	(*s*) *trese*,	*metnu.*
Plur. 1.	(*iz*) *pismo*,	(*s*) *tresosmo*,	*metnusmo*
2.	(*iz*) *piste*,	(*s*) *tresoste*,	*metnuste*,
3.	(*iz*) *piše*,	(*s*) *tresoše**)	*metnuše.*

II. *Passato più che perfetto.*

Sin. 1.	*pijah*,	*tresah*,	—
2.	*pijaše*,	*tresaše*,	—
3.	*pijaše*,	*tresaše*,	—
Plur. 1.	*pijasmo*,	*tresasmo*,	—
2.	*pijaste*,	*tresaste*,	—
3.	*pijahu*,	*tresahu*,	—

Participio imperfetto:
piv, *tresav*, *metnuv.*

Participio aggettivato:
pivši, a, e, *tresavši, a, e*, *metnuvši, a, e.*

---

*) *Ispih* (ho bevuto) *stresah* (ho scosso) dal semplice *pih*, *tresoh*. *A.*

Participio passato attivo:

pil, a, o, tresal, a, o, metnul, a, o.

Participio passato passivo:

pit, a, o, trešen, a, o, metnut, a, o.

Sostantivo verbale:

pitje, trešenje, metnutje.

III. *Conjugazione in* im, ěti, iti.

Tempo presente.

Sing.	*Plur.*	*Sing.*	*Plur.*
(io vedo)		(io parlo)	
1. *vidim*,	1. *vidimo*,	1. *govorim*,	1. *govorimo*,
2. *vidiš*,	2. *vidite*,	2. *govoriš*,	2. *govorite*,
3. *vidi*,	3. *vide.*	3. *govori*,	3. *govore.*

Modo Imperativo.

Sing.	*Plur.*	*Sing.*	*Plur.*
1. —	*vidimo*,	1. —	*govorimo*,
2. *vidi*,	*vidite*,	2. *govori*,	*govorite*,
3. *nek vidi*,	*nek vide*,	3. *nek govori*,	*nek govore.*
(ch'egli veda),		(parli egli),	

Part. presente: *videć; govoreć;*

Part. aggettivato: *videći, a, e, govoreći, a, e.*

Infinito *viděti, govoriti*
vidět, govorit.

I. *Passato perfetto.*

Sing.	*Plur.*	*Sing.*	*Plur.*
1. *viděh*,	*viděsmo*,	1. *govorih*,	*govorismo*
2. *vidě*,	*viděste*,	2. *govori*,	*govoriste*,
3. *vidě*,	*viděše*,	3. *govori*,	*govoriše.*

II. *Passato più che perfetto.*

Sing.	*Plur.*	*Sing.*	*Plur.*
1. *vidjah*,	*vidjasmo*,	1. *govorah*,	*govorasmo*,
2. *vidjaše*,	*vidjaste*,	2. *govoraše*,	*govoraste*,
3. *vidjaše*,	*vidjahu*,	3. *govoraše*,	*govorahu*.

Particip. imp.: *viděv*, *govoriv*.
Part. aggettiv.: *viděvši*, *a*, *e*, *govorivši*, *a*, *e*.
quand' egli vedeva o parlava.
Part. pass. att.: *viděl*, *a*, *o*; *govoril*, *a*, *o*.
Part. pass. pass.: *vidjen*; *a*, *o*, *govoren*, *a*, *o*.
veduto; parlato.
Sostantivo verbale: *vidjenje*, *govorenje*.

Del passato composto.

Questo si forma dal presente abbreviato, aggiungendovi il tempo passato del verbo *jesam*, e il participio passato del verbo conjugato come:

I. *Singolare.*

ja sam, (io ho, o sono), *ti si*, *on* (*ona*, *ono*) *je*

Maschile.	*Femminile.*	*Neutro.*	
čital,	*a*,	*o*,	letto,
pil,	*a*,	*o*,	bevuto,
išal,	*išla*,	*išlo*,	andato,
tresal,	*tresala* (*tresla*)	*tresalo*,	scosso,
viděl,	*a*,	*o*,	veduto,
govoril,	*a*,	*o*;	parlato.

Plurale.

mi smo, (noi abbiamo o siamo)
vi ste,
oni (*e*, *a*,) *su*

čitali,	*e*,	*a*,	letti,
pili,	*e*,	*a*,	bevuti,
išli,	*e*,	*a*,	andati,
tresli,	*e*,	*a*,	scossi
viděli,	*e*,	*a*,	veduti,
govorili,	*e*,	*a*,	parlati.

II. *Singolare* *Plurale.*

Maschile Femminile Neutro
bil, *a*, *o*,
1. *sam*, 2. *si*, 3. *je* (aveva, era)

čital,	*a*,	*o*,
pil,	*a*,	*o*,
išal,	*a*,	*o*,
tresal,	*a*,	*o*,
viděl,	*a*,	*o*,
govoril,	*a*,	*o*.

Maschile Femminile Neutro
bili, *e*, *a*,
1. *smo*, 2. *ste*, 3. *su*.

čitali,	*e*,	*a*,
pili,	*e*,	*a*,
išli,	*e*,	*a*,
tresli,	*e*,	*a*,
viděli,	*e*,	*a*,
govorili,	*e*,	*a*.

Per esprimere il tempo presente del modo ottativo, s'adopera la particella *bi* col participio passato, e premettendo il pronome personale, come: *bi čital* (*čitao*), *a*, *o*, (vorrei leggere); *ja*, *ti*, *on*, *a*, *o bi čital*, *a*, *o* (io, tu, quegli vorrebbe leggere). Per il tempo passato s'aggiunge *bi bil* come: *bi bil čital*, *a*, *o*, (vorrei aver letto).

Del Futuro.

I Perfettivi non hanno tempo presente, ma invece hanno un futuro semplice, che ha in sè l'aspetto del presente, come: *dojdem*, *pojdem*, *dam*, *najdem*, verrò, andrò, darò, troverò, ecc.

Un semplice futuro possono avere anche gl'imperfettivi, se sono uniti a qualche preposizione, p. e. *zapišem*, *opišem*, *prepišem*, inscriverò, descriverò, trascriverò.

Questo futuro vien usato spessissimo nelle parti settentrionali della Croazia; gli altri Illirici adoperano più spesso il soggiuntivo colla particella *da*, *ako* (*se*), nel tempo presente.

Gl' Illirici formano in generale il futuro coll'ausiliare *hoću*, voglio, e coll'infinito del verbo, come: *ja*, *ću* (*ću*, abbreviato di *hoću*) *pitati*, domanderò; *ti ćeš piti*, tu berrai; *on će tresti*, egli scuoterà; *mi ćemo*, *metnuti*, noi porremo; *vi ćete viděti*, voi vedrete; *oni ćeju* (*će*, *hte*) *govoriti*, quelli parleranno.

Questo ausiliare può anche posporsi; solo che allora di raro si fa sentire l'*i* dell'infinito; il *t* non si sente affatto, forse perchè il tuono medio del *ć*, avanti cui stà, lo cangia. Soltanto nello scrivere non lo si tralascia a cagion di chiarezza, come: *čitat ću*, (non *čitać ću*) io leggerò; — *pit ću* (non *pić ću* o *piću*) io berrò.

I Croati di là dei monti, i Slavoni, i Boemi ed i Polacchi formano il futuro dell'indicativo col *budem* (sarò) e col participio passato dell'attivo, come: *budem čital*, *a*, *o*, io leggerò; *budeš pil*, *a*, *o*, tu berrai; *bude viděl*, *a*, *o*, ecc. Il rimanente degl'Illirici usano questa forma solamente per il modo congiuntivo

col *da*, *ako*, *kada* (se, in quanto), come: *ako budem čital* (*čitao*).

I reciproci si conjugano come gli altri, solo che ricevono l' aggiunta particella *se* (*si*), come: *šetati se*, passeggiare; *razgovarati se*, discorrere.

Delle Preposizioni.

Alcune preposizioni reggono il genitivo, altre il dativo, alcune l' accusativo, ed altre finalmente il locativo e l' istrumentale; sonovi poi di quelle che reggono casi diversi.

I. *Preposizioni che reggono il genitivo:* *bez*, *brez* (*prez*), senza; *blizu*, vicino; *cić*, *cića*, a cagione; *daleko*, lontano; *do*, sino a; *iz*, da; (*izza*) *iza*, da dietro, dopo; *izmed*, tra, di mezzo; *izpod*, da sotto; *izprěd*, dinnanzi, davanti; *kod*, vicino, presso; *krai*, accanto; *krom*, infuori, eccetto; *město*, in luogo; *mimo*, dappresso; *nakon*, *napokon*, dopo, in seguito; *nakrai*, infine; *naverh*, al di sopra; *nižie*, al di sotto; *od*, *odu*, di, da; *okolo*, *okol*, *okó*, intorno; *okrom*, infuori; *osim*, eccetto, infuori; *pokraj*, daccanto; *polag*, *poleg*, dietro, in seguito; *porad*, *poradi*, a causa, a cagione; *pored*, dappresso; *poslim*, *poslě*, *potlam*, *potlě*, dopo, in seguito; *posrěd*, in mezzo; *poverh*, in cima, in capo; *préko*, al di sopra; *prie*, prima, innanzi, avanti; *rad*, *radi*, a causa, a cagione; *s*, *sa*, con, da; *saverh*, *sverh*, sopra, da sopra, al di sopra; *srěd*, in mezzo; *sverhu* (*verhu*) al di sopra, sopra; *ukrai*, appresso, accan-

to; *van*, *izvan*, fuori, infuori (extra); *višje*, di sopra; *zarad*, *zaradi*, a cagione.

II. *Preposizioni che reggono il dativo:*
k, *ka*, *ko*, verso, come; *prama*, verso (erga); *proti*, *protiv*, all' incontro (contra), *suprot*, dirimpetto, di rincontro; *suproć*, di rincontro.

III. *Preposizioni che reggono l' accusativo:*
črez, *čez*, *kroz*, per, per mezzo; *niz*, all' ingiù; *uz*, all' insù.

IV. *Preposizioni che reggono il locativo:*
Il locativo si usa di raro senza queste preposizioni, e quindi questo caso dicesi anche preposizionale (*predlošni*).
na, sopra; *o*, *ob*, da, su; *po*, secondo, dietro, giusta; *pri*, presso; *u*, in; *vu*, in; *v-*, in.

V. *Preposizioni che reggono l' istrumentale:*
med, *medj*, *medju*, tra, fra; *nad*, *nada*, sopra; *pod*, *poda*, sotto; *pred*, *preda*, innanzi; *s*, *sa*, *so*, con; *za*, per.

Alcune preposizioni reggono ora il genitivo, ora l' accusativo, ora il locativo; altre ora il genitivo, ora l' accusativo, ora l' instrumentale.

1. *Preposizioni che reggono ora il genitivo ora l' accusativo ed ora il locativo:*

u, in; se dimostra possesso, si unisce al genitivo, p. e. *ima u mene*, v' è da me (est mihi, est in me).

u, in; alla dimanda *per dove?* si unisce all' accusativo, p. e. *idem u grad*, vado in città; *u kuću*, in casa.

u, in; alla dimanda dove, col locativo: come, *gdě si bil?* dove sei, sei stato? *u gradu*, in città; *u kuću*, in casa. ecc.

2. *Preposizioni che voglion or il genitivo or l' accusativo or l' istrumentale:*

za, per; nel significato di durante, per, richiede il genitivo: p. e. *za šivota*, durante la vita, per la vita; *za mladosti*, durante la gioventù, per la gioventù.

za, per; si usa coll' accusativo alla dimanda *per chi, dopo chi?* p. e. *za koga kupuješ mendjuše?* per chi compri gli orecchini? *za sestru*, per la sorella; *za koga pitaš*, di chi richiedi? *za brata*, del fratello.

za, per; si usa coll' infinitivo alla dimanda *per cosa, a cosa?* come: *pogibe, cerče za vinom*, anela al vino.

Nota a) Le preposizioni sotto al N. IV. reggono l' accusativo, (s' eccettui il *pri*) dopo la dimanda quando? per cosa? ecc. per esemp. *iti po novce*, andar per il denaro; *kamen o kamen terti*, fregare pietra sopra pietra; *ob dan*, di giorno; *ob noć*, di notte. *b)* Le preposizioni sotto il N. V. reggono l' accusativo alla dimanda dove? p. e. *hititi pod noge*, gettare sottò i piedi.

Degli Avverbi.

I. *Avverbi locativi.*

a) Alla dimanda dove, per dove (*quorsum, kamo*)? *amo*, di qua; *ovamo*, di quì, *onamo*, di là; *tamo*, lì; *daleko*, lungi; *dalje*, più lungi; *nikuda*, in alcun luogo; *čak*, lontano lontano, fin' a lì.

b) Alla dimanda dove? *ovdě*, quì; *ondě*, lì *tudě*, per di là; *drugdě*, altrove; *svagdě*

da per tutto; *nigdě*, in nessun luogo; *blizu*, vicino; *u nutri*, dentro.

c) Alla dimanda per dove (*quo*, *kuda*)? *ovuda*, per di qua; *tuda*, per di là; *onuda*, per di lì; *kudagod*, per qualche luogo; *upravo*, direttamente.

II. *Avverbi di tempo.*

a) Presente: *sada*, ora; *odmah*, subito; *mahon*, all' istante; *berzo*, presto; *skoro*, a momenti; *hitro*, rapidamente; *šurno*, prestamente; *udilj*, costantemente; *ovaj čas*, questo momento; *od sele*, d' ora in poi; *danas*, oggi.

b) Passato: *jučer*, jeri; *prěkjučer*, l' altro jeri; *onomadne*, giorni fa; *davno*, da molto tempo; *někděpervo*, poco tempo fa; *jednoč*, una volta; *lani*, l' anno passato; *preklani*, due anni fa; *vetomadne*, già da molto tempo; *jur*, *jurve*, *več*, già.

c) Futuro: *sutra*, dimani; *prěkšutra*, dopo dimani; *skoro*, presto; *ranosutra*, dimani di buon' ora.

III. *Avverbi quantitativi.*

Mnogo, molto; *više*, più; *malo*, poco; *manje*, meno; *dosta*, abbastanza; *tekem*, appena; *mervičku*, *merčuk*, *mervčicu* (*merva*, bricciola), un pochino; *tekar*, di nuovo; *koliko*, quanto; *koligod*, quantomai; *ovoliko*, tanto (di questo); *onoliko*, tanto (di quello); *několiko*, alquanto, *toliko*, tanto; *ništa*, niente.

IV. *Avverbi di qualità.*

Dobro, bene; *bolje*, meglio; *zlo*, male; *gorje*, peggio; *mudro*, saggiamente; *pametno*, intelligentemente; *razumno*, ragionevolmente; *ludo*, scioccamente; *bu-*

dalasto, stupidamente; *gotovo*, quasi finito; *teško*, difficilmente; *slabo*, debolmente; *carski*, sovranamente; *kraljevski*, regalmente; *slavjanshi*, slavicamente, *gerčki*, grecamente; *rimski*, romanamente; *němački*; teutonicamente; *franceski*, franciosamente ecc. (coll' aggiungere la sillaba *ki* può formarsi un avverbio da quasi ogni aggettivo).

V. *Avverbi interrogativi.*

Jer, *jeri*, perchè? *zašto*, perchè? *nač*, per qual motivo (*na čto*)? — *pošto*, a quanto (prezzo)? *zar*, forse (*an*, *num*, *nonne?*)? *je li*, è? *nije li*, non è? *kuda*, *kud*, per dove (quì?) *kamo*, per dove (*quorsum*?)? *gdě*, dove? *jel moguče*, è possibile? *a*, *ah*, (*ain'*? *itane*? sovente in senso ironico).

VI. *Avverbi affermativi.*

Da, *da kako*, sì, sicuramente; *doista*, davvero; *zaista*, in verità; *stanovito*, certamente; *u istinu*, da senno; *evo*, *eno*, *eto*, ecco; *nuto*, guarda.

VII. *Avverbi negativi.*

Ne, non; *nigda*, mai; *nikad*, giammai; *nipošto*, a niun costo; *jok*, *aja*, *ajok*, menomamente (minime); *nizašto*, non certamente.

Delle Congiunzioni.

A, ed; p. es. *ja ću pisati; a što češ ti raditi*, io scriverò; e tu cosa farai?

A kamoli, altro che, meno; p. e. *nevidim já, koi dobre imam oči; a kamoli ceš ti vi-*

děti, *koi si kratkovid*, non ved' io che ho vista acuta, meno tu che se' miope.

Ako, se; *al*, *ali*, ma, o; *ama*, ma; *baš*, veramente, appunto; *budi*, *buduć*, sia, sia pure; *dakle*, quindi; *ele*, una volta; *zašto*, poichè; *već*, pure; *već ako*; meno che; *da*, se; *i*, e, anche; *ili*, o; *jali*, *oli*, ovvero; *jer*, giacchè; *nego*, ma; *li?* se (*imali?* ha egli? ἆν); *ni-ni*, nè-nè; *niti-niti*, nè-nè; *no*, ma; *opet*, di nuovo; *pak*, dopo, quindi; *premda*, benchè; *takodjer*, (*takojer*) egualmente, parimente; *kakogod*, in qualche maniera.

Delle Interjezioni.

Ah! *ah*! *aj*! ah! oh! (esclamazione)! *blago*! macari! *bogme*! per Dio! *davori*! olà! *dede*! su via (*agedum*, *fac*)! *na naj*! vè vè! *nuto*! guarda! *pomagaj*! ajuto! *u*! *juh* (esclamazione di gioja e sorpresa) ecc.

Alcuni cenni sulla sintassi.

Come nel latino così anche nello slavo, gli aggettivi, i pronomi ed i participi s' accordano col loro sostantivo in genere, numero e caso.

Il pronome reciproco *sebe* s' adopera non solamente nella terza persona singolare, ma per tutte le altre persone e del singolare e del plurale. Non si dice quindi: *ja mene preporučam*, mi raccomando, ma invece: *ja se preporučam*.

In luogo del pronome possessivo *svoj*, *svoja*, *svoje*, suo, s' adopera il dativo *si*.

Però devesi ben distinguere questo *si* dal pronome reciproco *sebe*, *sebi* (sincopato *si*).

La particella negativa *ne* (*ni*) deve essere premessa al verbo, se anche le parole negative *nitko* (nessuno), *nikad*, *nigdě* vengano anteposte, ed in tal caso e il nome e l' aggettivo si pongono nel caso genitivo, come: *jesi li viděl gděgod moje konje*? Hai tu veduto in qualche luogo i miei cavalli? *Nisam jih nigdě viděl*, non gli ho veduti in alcun luogo.

I nomi collettivi, come: *voda*, aqua; *vino*, vino; *kruh*, pane; *mlěko*, latte; *žito*, grano; s' adoperano nel genitivo come nell' italiano e nel francese, p. e. *daj mi kruha*, dammi del pane, *vode*, dell' aqua; *imate li mlěka*? avete del latte?

I pronomi reciproci dimandano il genitivo, come: *izbaviti se zla*, liberarsi dal male.

Dietro le parole *mnogo*, molto; *malo*, poco; *několiko*, alquanto; e dopo i numerali dal *pet* (cinque) in poi s' adopera il genitivo, ed il participio del verbo si pone nel neutro del singolare.

Koliko ih je bilo? quanti erano (*quantum eorum fuit*, verbalmente)? *pet* (cinque), *šest* (sei), *mnogo* (molti), *několiko* (alquanti) *ih je bilo*, sono stati alquanti.

Dell' Ortografia.

Colui che ha bene stndiato tutte le parti del discorso, con facilità giungerà a scrivere correttamente.

Gli Slavi in generale scrivono tutte le parole con lettera minuscola.

Le majuscole si adoperano:

a) sul principio d'un discorso; *b*) dopo un punto fermo, e anche dopo due punti, se citansi parole d'un altro; *c*) nei nomi propri; e finalmente nei nomi degli impieghi e delle dignità, p. c. *Vaše Veličanstvo*, Vostra Maestà.

ERRATO.			CORREGGI.
pag.	lin.		
8	20	zendoe	zendo e
—	23	con questi	come questi
11 nota (c)	—	Michealis	Michaelis
— —	— 21	il *cija*,	il. *cija*,
12	19	i-noltre	inoltre
13	4	sa[illegible]itte	sanscrite
25 nota (b)	penul.	*pi-t pit, a, o,*	*pi-t, a, o,*
30	6	e quella	è quella
31	3	*čutjènje*	*čutjenje*
—	19	l' ospidale	l' ospitale
32	11	*očito;* palesamente	*očito*, palesemente
— nota (*)	penul.	*hasam;*	*haram;*
— —	— —	*peharnih*	*peharnik*,
39	32 e 33	nei cinque casi	nel quinto caso
43	16	*polje* il campo	*polje*, il campo;
44	33	l' incremento in *ev*,	l' incremento *ev*,
46	17	in *em*	in *me*
48	23	d' incremento in *er*	d' incremento *er*.
51	18	appartunente	appartenente
55	22	qarapta,	quaranta,
59	10	*one, elle, elleno,*	*one*, elle, elleno,
61	1	*sě-sti*,	*sěs-ti*,